

DONAZIONE
MANZATO

PIUCCOLA BIBLIOTECA

DEL

POPOLO ITALIANO

36

PRIMO LANZONI.

Stato indipendente del CONGO

Compendio di geografia fisica, politica
storica e commerciale.

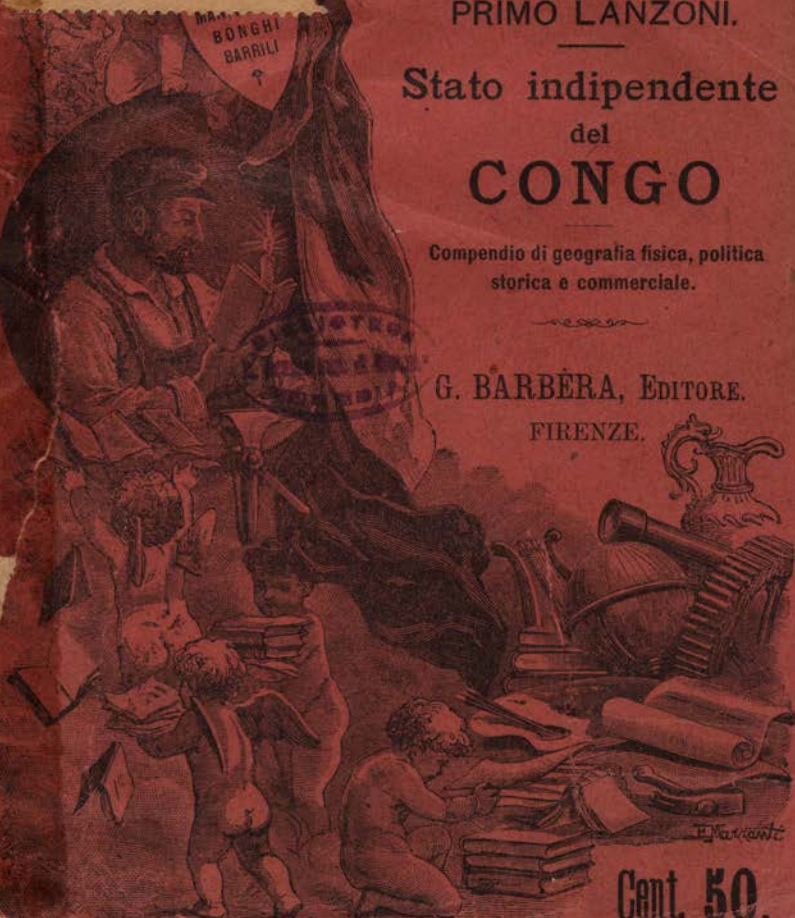
G. BARBERA, EDITORE.
FIRENZE.

R. SCUOLA SUPERIORE
Misc.
Geogr. B
138
— VENEZIA —

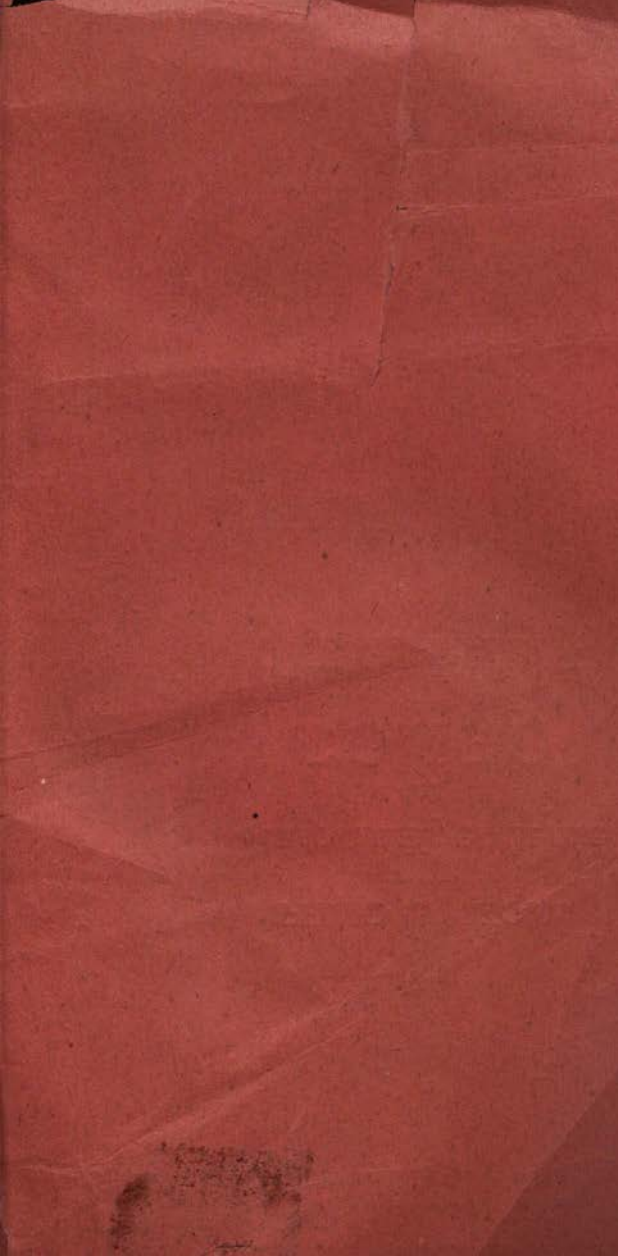
BIBLIOTECA

DI COMMERCIO

MA. BONGHI
BARRILI



Cent. 50.



*Omaggio dell'autore
al suo illustre amico
e collega
Prof. Renato Manzato*

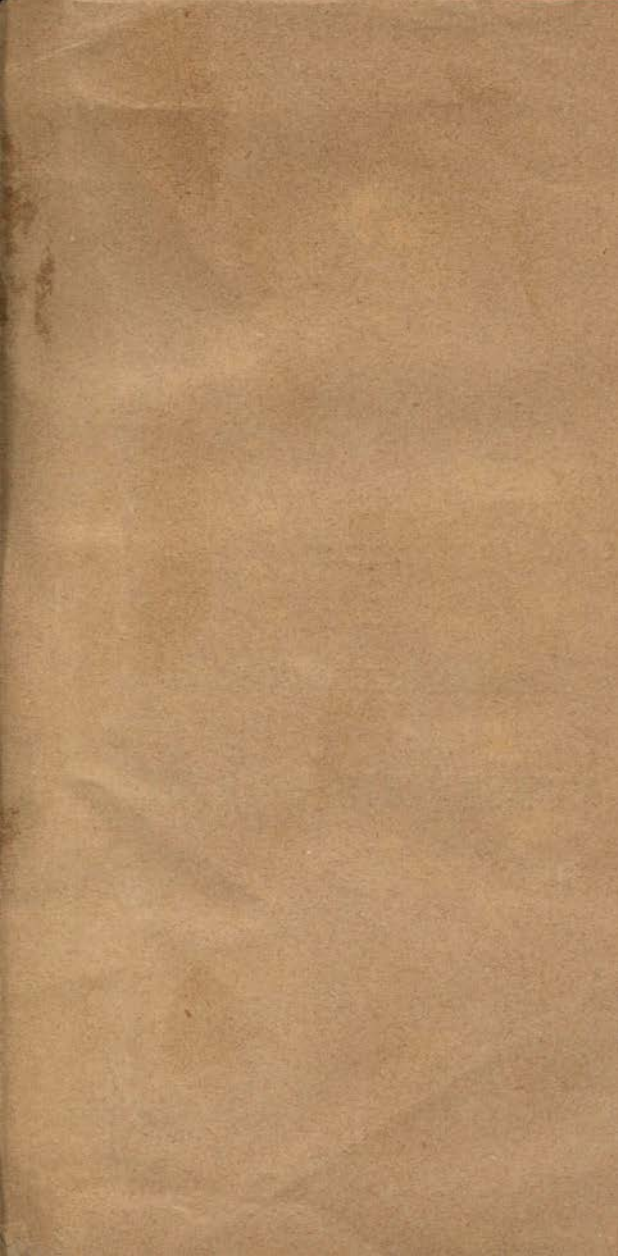
Quinzano bresciano 13.9.88

PICCOLA BIBLIOTECA

DEL

POPOLO ITALIANO.

XXXVI.





ENRICO STANLEY.

DONAZIONE
MANZATO

PROF. PRIMO LANZONI.

STATO INDIPENDENTE
DEL
CONGO

Compendio di geografia fisica, politica, storica
e commerciale.



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1888.

Compiute le formalità prescritte dalla Legge, i diritti di riproduzione
e traduzione sono riservati



LO STATO INDIPENDENTE DEL CONGO.

Generalità.

Questo nuovo Stato, sorto quasi per opera d'incanto in quello stesso cuore dell'Africa dove prima del 1877 alcun uomo bianco non era penetrato, occupa una superficie di 2500 mila c. q. (eguale cioè a quasi nove volte quella dell'Italia), e si estende a cavallo dell'Equatore nel bacino del Congo dal lago Tanganica all'Oceano Atlantico.

Veramente più che uno Stato esso non è altro finora che un assieme di paesi i cui abitanti ignorano in gran parte il nuovo vincolo che li unisce, ma sui quali la concorde volontà dei popoli civili ha lasciato che il solo Stato del Congo eserciti esclusivamente la sua missione di civiltà e di progresso.

A capo dello Stato c'è il re Leopoldo II del Belgio. Tra questo paese ed il Congo però altro vincolo non esiste che quello della unione personale. Re Leopoldo (che, tra parentesi, non è ancora stato a visitare i suoi nuovi domini) è assistito da un governo centrale residente a Bruxelles ed è rappresentato al Congo da un governatore generale circondato da un Consiglio di Governo.

Per far fronte ai suoi impegni lo Stato che finora non disponeva che di due milioni di reddito all'anno, di cui uno dato munificentemente dal Re e l'altro tratto dalle dogane e da altri proventi minori, ha emesso un prestito di 150 milioni ammortizzabile in novantanove anni.

Da parecchio tempo vi funzionano regolarmente gli uffici di stato civile ed i tribunali assistiti dalla forza pubblica composta di soldati negri e ufficiali europei.

In questi giorni (luglio 1888) è stata terminata la carta catastale del basso Congo che deve servire di base alla proprietà fondiaria. Per tutto il resto il Congo è organizzato o va organizzandosi sullo stampo degli Stati civili dell'Europa occidentale.

La bandiera del nuovo Stato è azzurra con stella d'oro nel mezzo.

Geografia storica.

La storia del nuovo Stato indipendente del Congo si connette così intimamente a quella del fiume omonimo da non potersi far l'una senza dell'altra.

Il fiume Congo venne scoperto nel 1484 dal portoghese Diego Cam, il quale piantò a sud della sua foce una colonna commemorativa o *padron*, da cui venne il nome di Capo Padron dato a quel punto. Il fiume, detto prima Rio Poderoso, venne poscia chiamato Zaira e con tal nome continuò a chiamarsi fino a questi ultimi anni.

Intanto fino al 1816 si può dire che non si conobbe del nuovo fiume altro che la foce. In quell'anno il governo inglese, considerando che questa ignoranza era incompatibile collo stato avanzato della scienza geografica, vi mandava, allo scopo d'una minuta e scien-

tifica esplorazione, la spedizione Tuckey, la quale riuscì, è vero, a fornire dei dati seri e precisi sul corso inferiore del fiume sino a 280 chilom. nell'interno delle terre, ma, essendo quasi tutta perita di febbre, impedì per più di mezzo secolo collo spavento suscitato dalla sua terribile ecatombe qualsiasi ulteriore esplorazione del fiume misterioso e micidiale.

Ma ciò che non si osava di fare dalla foce e dal corso inferiore, la cui fama di estrema insalubrità erasi omai stabilita quantunque i fatti posteriori la dimostrassero in gran parte destituita di fondamento, si fece quasi inscientemente dal corso superiore e dalla sorgente.

Nel 1867 Livingstone, credendo di risolvere definitivamente la questione delle sorgenti estreme del Nilo, scopriva il Ciambezi, vale a dire il corso superiore del Luàpula uno dei due rami sorgentiferi del Congo. Quattro anni dopo il grande esploratore inglese rivedeva lo stesso fiume molto ingrandito a oltre mille chilometri più al nord col nome di Uell-Luàlaba e abbandonava l'ipotesi che esso potesse in qualsiasi maniera connettersi al sistema nilotico.

Dove andava dunque a finire questo fiume poderoso? Camerun, che traversò l'Africa nel 1874, emise pel primo l'ipotesi che esso potesse essere il corso superiore del Congo, ma non fu creduto, poichè questo figurava sulle carte con un corso stranamente diverso da quello che avrebbe dovuto avere se l'ipotesi di Camerun fosse stata vera.

Spettava a Enrico Stanley, il Colombo dell'Africa centrale, l'onore di una così importante scoperta. Questo insigne Americano, dopo di aver ritrovato Livingstone, dopo di aver completato la scoperta delle sorgenti del Nilo colla circumnavigazione del lago Vittoria e la scoperta del nuovo lago Muta Nzigé, dopo di esser rimasto per quasi due anni perduto nel cuore

del continente misterioso, arrivava nell'agosto 1877 alla foce del fiume Congo, di quel fiume che egli aveva disceso pel primo sopra una lunghezza di 2650 chilom. circa dimostrando così che il Ciambezi, il Luàpula e il Luàlaba non erano altra cosa che il Congo la cui foce era stata scoperta dai Portoghesi quattro secoli prima, e, quel che più importava, che esso presentava, proprio nel cuore dell'Africa, un'immensa strada navigabile in mezzo a numerose popolazioni selvagge e ad enormi ricchezze naturali sino allora ignorate.

Ma a questo punto della storia del Congo ci conviene tornare un anno addietro. Nel settembre 1876 si riuniva a Bruxelles, sotto la presidenza del Re del Belgio, una conferenza, a cui presero parte i rappresentanti delle sei grandi potenze europee e i più insigni viaggiatori e geografi africani, allo scopo di risolvere una buona volta il grande problema dell'esplorazione e della civilizzazione di quel centro dell'Africa che ostinavasi a rimanere sepolto nell'oscurità e nel mistero. Precisati i risultati notevoli sino allora ottenuti, si addiveniva alla costituzione dell'*Associazione internazionale africana*, la quale si proponeva di attaccare con tutte le sue forze il nocciolo africano dalla costa dello Zanzibar e, facendovi penetrare l'influenza civilizzatrice dell'Europa, impedirvi la tratta dell'uomo e abolirvi la schiavitù.

La benemerita Associazione aveva appena incominciato la sua opera umanitaria facendo spedizioni, tracciando strade ed erigendo stazioni scientifiche ed ospitaliere tra la costa dello Zanzibar e il lago Tanganica, quando giunse in Europa la notizia della meravigliosa scoperta di Stanley. L'Associazione rivolse immediatamente la sua attenzione da quella parte per vedere se non fosse meglio attaccare la barbarie africana dalla costa occidentale anzichè dall'orientale e trarre così

profitto dalla superba via fluviale che lo Stanley aveva allora rivelato al mondo civile. A questo scopo si costituì nel novembre 1878 nel seno dell'Associazione, coll'aggiunta di qualche altro elemento, ed egualmente sotto il patronato del Re del Belgio, il *Comitato di studi dell'alto Congo*, il quale si proponeva, superando in qualche maniera le cateratte che separano il Congo inferiore dall'alto Congo, di lanciare sopra questo dei piroscafi, annodare delle relazioni d'amicizia e di commercio colle popolazioni rivierasche, e stabilire fra di esse delle stazioni commerciali ed ospitaliere, le quali dovevano essere come altrettanti focolari di civiltà. Al segretario dell'Associazione (colonnello Stranch) fu affidata la presidenza del Comitato di studi e questo adottò la bandiera dell'Associazione. Era come dire che le due grandi imprese erano e volevano restare sorelle.

L'esecuzione dell'ardita impresa venne affidata naturalmente al solo uomo il quale fosse in caso di condurla felicemente ad effetto, vale a dire ad Enrico Stanley, il quale nell'agosto del 1879 risaliva con una flottiglia il Congo inferiore sino ai piedi delle cateratte e quivi fondava la stazione di Vivi che doveva servirgli da base principale d'operazione. Infatti, è partendo di lì ch'egli riusciva, dopo fatiche e sforzi inenarrabili, a tracciare una strada lungo le 32 cateratte Livingstone, e quindi a lanciare al disopra delle medesime un primo piroscavo che doveva poi essere seguito da parecchi altri e tutti insieme, scorazzando in ogni direzione per quella meravigliosa rete fluviale, che è l'alto Congo con tutti i suoi affluenti, conquistarla di mano in mano rapidamente alla scienza geografica, e, seminandola di stabilimenti civili, prepararla alla conquista pacifica della civiltà.

Frattanto il Comitato di studi dell'alto Congo si fondeva interamente coll'Associazione internazionale afri-

cana e ne usciva l'Associazione internazionale del Congo, la quale, rivolgendo tutta la sua attività alla costa occidentale, pur continuando nell'opera iniziata nell'alto Congo, procedeva attivamente alla fondazione di stazioni nuove ed all'occupazione di nuovi territori sul corso del Kuilu e dell'Ogué.

Ma intanto tutto questo lavoro aveva risvegliato l'attenzione dell'Europa e quel poco che era trapelato dei felici successi ottenuti nel cuore dell'Africa aveva eccitato le cupidigie delle altre nazioni, specialmente del Portogallo e della Francia che avevano i loro possedimenti là vicino e che si gettarono avidamente sulla nocciola africana novellamente scoperta per vedere di pigliarsene quanta maggior parte fosse loro possibile.

Ne sorsero dei conflitti tra gli agenti dell'Associazione e quelli dei due Stati, specialmente con Savorgnan di Brazzà l'ardito esploratore francese, che, in gara con Stanley, si era spinto ad occupare la riva sinistra del fiume verso il Pool e mirava a trar profitto della grandiosa scoperta a tutto vantaggio della Francia.

Non poteva però garbare alle altre potenze europee l'estendersi, anche nel cuore dell'Africa, dell'influenza francese e portoghese, per quanto esse pure riconoscessero che una così immensa estensione di territorio non potevasi lasciare nelle mani ad un'Associazione privata. Non eravi che una soluzione della grave questione, riconoscere cioè l'Associazione internazionale del Congo come Stato indipendente.

Ed è ciò appunto che fecero le potenze, prima fra tutte gli Stati Uniti dell'America del Nord nel 10 aprile 1884, ultima la Turchia nel dicembre 1885. Però nei trattati relativi l'Associazione internazionale del Congo dovette cedere al Portogallo 73 mila c. q. di superficie e alla Francia tutto il bacino del Kuilu colle numerose stazioni già fondate e quasi tutta la riva destra del Congo

fino all'Ubangi, in tutto oltre 100 mila c. q. In iscambio quei due potenti vicini le cedettero 965 c. q. sulla riva destra del fiume tra Boma e il mare e riconobbero tutte le sue altre pretese territoriali.

Mentre si negoziavano questi trattati, le potenze europee e gli Stati Uniti dell'America del Nord, riconoscendo la necessità di consacrare in modo solenne il nuovo stato di cose in Africa e di regolare con vantaggio di tutti la posizione reciproca nel continente misterioso, si riunivano alla fine del 1884, per mezzo dei loro rappresentanti, in una conferenza a Berlino, la quale si chiuse nel febbraio 1885 colla sottoscrizione d'un atto generale in cui si consacra la libertà di navigazione del Congo (e del Niger) e la libertà di commercio nel bacino del medesimo; e finalmente si fissano le formalità per assicurare validità alle future annessioni di territorio sul continente africano.

Nello stesso anno Leopoldo II, dietro l'assenso del Parlamento belga, assumeva il titolo di sovrano del nuovo Stato indipendente del Congo, titolo che gli spettava di diritto in premio della intelligenza, del disinteresse, della passione con cui aveva iniziato, diretto ed aiutato, consacrandovi una parte cospicua delle sue sostanze, l'opera di civilizzazione degli Europei in quella parte dell'Africa.

Così veniva completata e perfezionata, dopo cinque anni di lavoro d'una privata Associazione composta di individui appartenenti a quasi tutte le nazioni europee, la fondazione d'uno Stato civile quasi grande quanto buona parte d'Europa. Maniera più bizzarra e più rapida di fondazione d'un'impero non si era mai vista prima d'allora.

Però non bastava questo riconoscimento dell'indipendenza del paese. Si capi da tutti che bisognava organizzarlo, e organizzarvi non una nuova provincia

portoghese di Angola o di Mozambico vivacchianti pe-
nosamente e sempre a carico della madre patria, ma
una concezione governativa indipendente dotata di una
propria costituzione liberale e in cui le aspirazioni più
generose del diritto moderno e i portati più brillanti
della moderna civiltà trovassero la loro legittima e na-
turale esplicazione.

Di qui l'entrata del paese nell'unione postale uni-
versale e nell'obbligo dell'abolizione della schiavitù e
della repressione della tratta, di qui la proclamazione
della libertà di pensiero e di religione, di qui infine
quella rapida organizzazione del governo, della giusti-
zia, dello stato civile, del catasto, delle ipoteche, della
milizia ecc., organizzazione che oggi è quasi compita in
quello Stato che si può dire sorto appena da ieri.

Così in quella stessa regione misteriosa, dove dodici
anni or sono nessun bianco non era ancora penetrato,
si agita e si rimuove il soflò potente della filantro-
pia, del commercio, della religione e della scienza. La
civiltà che durante quattro secoli aveva dimenticato il
gran fiume dell'Africa centrale vi cammina ora a passi
di gigante.

Abitanti.

Non tenendo conto dei bianchi sparpagliati per tutto
lo Stato i quali sommano appena a qualche centinaio,
la popolazione del paese ammonta, secondo i calcoli di
Stanley, a 27 milioni di abitanti negri, quasi tutti ap-
partenenti alla grande famiglia Bantu.

Siccome mancano ancora i dati etnografici ed an-
tropologici necessari per suddividerli in gruppi netta-
mente distinti fra di loro, così ci limiteremo a dare
alcuni cenni sulle popolazioni più conosciute lungo il
corso del gran fiume e dei suoi principali affluenti.

Sul basso Congo, vale a dire dalla foce del fiume fino alle prime cateratte, primeggiano i *Mussorongo*, pescatori e trafficanti; nella regione delle Cascate Li-



Indigeni.

vingstone i *Bakongo*, distinti dalla mancanza dei denti incisivi nella mascella superiore e i *Banfumi* e i *Basundi*, che sono i veri abitanti indigeni di quella re-

gione; intorno allo Stanley Pool i *Bateké*, grandi commercianti di avorio; sul Kassai inferiore gli *Uabuma*, negozianti essi pure di avorio, ma anche di altri prodotti; sul Kassai superiore i *Balula* e i *Bassenge*, che si distinguono da tutti gli altri abitanti per una maggiore civiltà, o, a meglio dire, per una minore barbarie. Risalendo sempre il corso del Congo si trovano i *Bayanzi*, che abitano tutta la riva sinistra del fiume dal Kassai all'Ubangi e sono caratterizzati da una stranissima acconciatura dei capelli conditi abbondantemente all'olio di palma ed avvolti artisticamente in trecce, alcune delle quali sono accomodate a guisa di corni che si proiettano in avanti sulla fronte e sulle tempie. Gli abitanti del Sankuru affluente del Kassai sono antropofagi. Sul corso superiore dell'Ubangi-Uellé meritano speciale menzione gli antropofagi *Mombottù*, il cui territorio appartiene egualmente allo Stato del Congo. Le due rive del Congo, dall'Ubangi al Mongalla, sono fittamente popolate dai fieri e robusti *Bangala*, i quali, da accaniti oppositori di Stanley nella sua grande traversata africana, figurano ora tra i più valenti cooperatori dello Stato a cui hanno già incominciato a fornire, per via di arruolamento volontario, quasi tutta la milizia di cui esso ha bisogno e per costituire la quale esso doveva prima ricorrere completamente ai Zanzibariti, agli Haussa ed ai Cafri.

Sull'Uruki Tshuapa abitano principalmente i *Balolo*, sul Lulongo i *Ngonzi* dalla testa allungata forse perchè essi, come le Teste piatte dell'America del Nord, usano comprimere fra due assicelle la testa dei loro bambini, e sul Mongalla i *Sebi*, una delle stirpi più numerose del paese. Sulla riva destra del Congo dal Mongalla al Loika primeggiano quei magnifici *Basoko*, mercanti e pescatori, che nel 1877 lanciarono contro Stanley la loro immensa flottiglia di canotti irti di lance e di

guerrieri; sull'Arhuimi sono notevoli i *Mabodé*, visitati per la prima volta da Yunker; nella regione delle Stanleyfalls gli *Uenia*, grandi pescatori al cospetto di Dio; e finalmente dalle Falls alle sorgenti del fiume una caterva di altre popolazioni ancora poco note, come i *Bakumu* e gli *Uregga*, ma che tutti i viaggiatori sono d'accordo nel ritenere forti e numerose quantunque abbruttite e decimate continuamente dalla tratta, esercitata con accanimento in quelle lontane regioni dove ancora non è arrivata la influenza benefica dello Stato, dai numerosi trafficanti arabi di Niangué e dei paesi situati tra il lago Tanganica e la costa dello Zanzibar.

Passerà ancora molto tempo prima che la macchia infame della caccia all'uomo scompaia completamente dal bacino del Congo, che ne fu nei secoli passati, fino alla metà del secolo attuale, la sede più tristamente famosa, ma è certo che intanto fin dove arriva l'azione dello Stato, vale a dire sino alle Falls, essa ha perduto quel carattere spiccato di feroce rapina che prima così tristamente la caratterizzava. E se la schiavitù esiste ancora quasi dappertutto presso quei popoli per cui è un'istituzione immedesimata nella natura stessa delle genti che li compongono e consacrata dagli usi, dai culti, dalle secolari tradizioni, non è certamente assurdo lo sperare che al benefico contatto delle istituzioni civili e colla propaganda dei sentimenti religiosi essa andrà lentamente perdendo terreno fino a scomparire del tutto.

Di religione, in senso vero e proprio, non è il caso di far parola discorrendo degli abitanti del Congo, i quali però sono tutti superstiziosi al massimo segno, e dalla foce del Congo al Kassai tutti credenti in una quantità innumerevole di feticci buoni e di feticci malvagi, a cui essi attribuiscono tutti i fenomeni lieti o tristi della natura, tutte le avventure e le disavven-

ture della loro vita o del loro popolo. Però un culto è generalmente comune, quello dei morti, a cui gli abitanti tutti rendono onore, per quanto in maniera diversa, dalle ecatombi di sacrifici umani innalzate dai Bayanzi e dai Bakuti sulla bara dei loro capi estinti, alle provvigioni di manioca, di vino e di palma che i Bassengé usano deporre sulle tombe dei loro morti allineate lungo i sentieri battuti. Fra i missionari cristiani, quasi tutti protestanti, stabilitisi recentemente al Congo, meritano speciale menzione quelli della Chiesa Libera di Scozia, i missionari di Londra e i Battisti inglesi e americani.

Molto ci sarebbe da dire intorno ai vestiti, alle abitazioni ed ai costumi in genere degli indigeni.

Riguardo al vestito basta ricordare che ve ne sono moltissimi che non si vestono affatto. Nel paese di Langa-Langa le stesse donne non arrossiscono di presentarsi completamente nude. Gli è vero però che in compenso esse sono completamente tatuate. Il vestito più comunemente usato dagli altri indigeni è il *pagni* o leggero perizoma stretto alla vita, fatto di fibra d'erba ed eguale per tutti meno alcune varianti od aggiunte a seconda del sesso e della condizione. Dove si è alquanto insinuata la civiltà europea al perizoma di erbe si è incominciato a sostituirne uno di cotone, ed a questo si sono incominciati ad aggiungere degli indumenti a buon mercato.¹ I capi poi vanno a gara nel procurarsi i vestiti vecchi d'Europa, le vecchie livree dei clubs di Parigi e di Londra, le antiche uniformi militari ecc., che hanno trovato là uno sbocco tanto inaspettato quanto importante.

¹ Secondo una relazione del capitano Thys (6 marzo 1888) l'uso dei tessuti europei si è omai generalizzato tanto per gli uomini quanto per le donne lungo il Congo dalla sua foce sino alla confluenza del Lulongo.

Mentre i maschi amano sino alla follia le armi, dalle più primitive sino ai fucili principalmente a pietra, le donne sono desiderosissime di ornamenti di qualunque natura, dai pesanti braccialetti di metallo alle eleganti collane di conterie e di perle.

Le abitazioni sono semplicissime capanne di legno coperte, quando lo sono, di paglia, e aventi generalmente una forma rotonda, ma che in alcuni luoghi, come ad esempio sull'alto Congo, affettano le forme più strane ed inverosimili.

I costumi sono i medesimi che dominano generalmente nell'Africa, vale a dire, il dominio del più forte, la legge del taglione messa a base tradizionale del diritto punitivo, l'astuzia e la menzogna elevate a sistema, la donna abbassata al livello della bestia, la poligamia, la corruzione, la schiavitù. In fondo però tutti quei popoli hanno un carattere buono, gioviale, confidente, infantile, ma traviato da una lunga e secolare tradizione di prepotenze e di obbrobri.

Una curiosità antropologica del paese sono i *nani Akka* dimoranti presso i Mombottu e due dei quali furono da Giovanni Miani donati a Vittorio Emanuele II, e i *nani Batua* sparpagliati fra i Balolo e i Bakua nel bacino della Lulua. Essi non superano in media i metri 1,30 e 1,40, menano una vita randagia a guisa dei nostri zingari, ma sono trattati con benevolenza dalle popolazioni che li forniscono di manioca, di banane e di mais, ricevendone in contraccambio la selvaggina e il vino di palma, che essi sanno procurarsi meglio degli altri a cagione della straordinaria agilità di cui sono dotati.

Aspetto.

Il Congo, al pari di tutti gli altri paesi dell'Africa bagnati dal mare e che penetrano molto nell'interno, si divide in tre zone nettamente separate e distinte fra di loro.

Anzitutto una stretta zona *marittima* lungo il corso inferiore del fiume dalla foce sino alle prime cascate Livingstone; poi un'altra egualmente piccola che diremo zona *montana*, perchè occupata dalle montagne non mai più alte di 1000 metri che sostengono il grande altipiano centrale dal quale il Congo, come tutti gli altri grandi fiumi africani, scende giù a balzelloni e a cascate; e finalmente una zona *centrale* sopra l'immenso altipiano percorso in ogni sua direzione dal Congo e dai suoi affluenti.

La zona marittima del Congo si estende per 200 chilometri di lunghezza da Banana a Vivi soltanto sulla destra del fiume, poichè la sinistra appartiene al Portogallo, ed è si può dire completamente piana.

La zona montana che appartiene a quel guscio montuoso di 350 chilom. circa di spessore che circonda ed avvolge la mandorla africana, vale a dire il ricco altipiano dell'Africa centrale, abbraccia le due rive del fiume da Vivi a Manyanga, e quindi soltanto la riva sinistra da Manyanga a Leopoldville, poichè la destra appartiene alla Francia, ed è tutto un succedersi di alture aride, desolate, sempre più alte quanto più si procede verso l'interno, ed interrotte da fiumi e da torrenti che vi hanno scavato delle valli profonde e scoscese.

La zona centrale si estende piana e maestosa dal Pool sino ai confini orientali dello Stato lungo il Congo ed i suoi affluenti, interrotta soltanto qua e là da pic-

cole alture, cosparsa di paludi e di terreni inondata nella stagione delle piogge, ricca d'una vegetazione rigogliosa e animata da una grande quantità di popoli e di animali.

Fiumi.

Il principale, anzi l'unico fiume importante del paese, quello da cui il nuovo Stato ha tratto già la ragione della sua formazione e trae ora quella della sua esistenza, è il *Congo*,¹ che è, per lunghezza, il quinto fiume del mondo,² ed il secondo dell'Africa quantunque per volume d'acqua sia eguale al Nilo, allo Zambese e al Niger riuniti.

Tutto il corso del fiume poderoso si può dividere in tre parti:

1) Congo superiore dalle sorgenti alle Stanleyfalls, chilometri 2600;

2) Congo medio o alto Congo fino allo Stanley pool, chilometri 1700;

3) Congo inferiore o basso Congo sino alla foce, chilometri 500.

Quali siano e dove siano precisamente le sorgenti del Congo non è ancora dimostrato. È certo però che

¹ I Portoghesi si ostinano a chiamarlo ancora Zaira, forse in omaggio al loro grande poeta Camoens che ne ha cantato, sotto questo nome, le lodi nel canto V dei *Lusiadi*.

Gli indigeni lo chiamano con nomi diversi a seconda che si procede dalla foce verso l'interno. Così a Boma è detto « Kuango » vale a dire acqua; i Mussorongo lo chiamano « Muansa » o acqua larga, oppure « Muila » o acqua volante, e a Vivi è detto « Nsadi » o acqua profonda.

² Nilo chilometri 6470, Mississipi-Missuri 5882 (secondo il Till 6750), Yangtsekiang 5082, Amazzoni 4929, Congo 4800 (secondo il Till Jenissei 4750, Amur 4700, Congo 4615).

esso è costituito dall'unione del Luàpula e del Luàlaba che, venendo il primo da S. O. e il secondo dal S. E., si riuniscono nel lago Langi, dove, dopo di aver ricevuto il Lukuga, formano quel gran fiume conosciuto sul luogo col nome di Uebb-Luàlaba e che non è altro che il Congo.

Il più importante per volume d'acqua di quei suoi due rami sorgentiferi è il *Luàlaba*, di cui vennero scoperte le sorgenti da Ivens e Capello nel 1885, e che attraversa il Lupamba e una serie non interrotta di altri laghi minori disposti l'uno dopo l'altro come i grani d'un rosario fino al lago Langi. Pare che sia navigabile per oltre 400 chilometri ed abbia una larghezza dai 300 ai 400 metri. Riceve a destra un importante affluente, il Lufira.

Il *Luàpula* che è superiore in lunghezza al precedente (chilom. 700) quantunque sia molto meno largo (150 metri), ha le sue origini nel lago Banguelo il cui principale affluente è il Ciambezi (chilom. 570) che scorre fuori del territorio dello Stato e che fu scoperto da Livingstone nel 1866. Il Luàpula, dopo di essere uscito dal Banguelo, fa un piccolo semicerchio al Sud e poi, dirigendosi al Nord, attraversa il grande lago Moero e quindi va a finire nel piccolo lago Langi. Come via fluviale esso non ha nessuna importanza poichè dalla sorgente fino alla congiunzione col Luàlaba forma una serie non interrotta di rapide e di cateratte.

In quella espansione d'acqua che è detta il lago Langi va a finire anche il *Lukuga* che è l'emissario del lago Tanganika. Questo piccolo fiume, che ora scorre regolarmente dal Tanganika al Luàlaba, presenta il curioso fenomeno di essere molto più stretto nella sua parte media che al suo principio nel lago là dove dovrebbe essere logicamente più piccolo. Di più mentre i suoi affluenti nella metà verso il Luàlaba scorrono

press' a poco nella sua direzione attuale, gli altri affluenti scorrono in direzione opposta precisamente come se il Lukuga avesse a scorrere verso il Tanganica e a metter foce nel medesimo.

E come questo non bastasse ecco cosa ne scriveva Stanley all'epoca della sua scoperta: « Il Lukuga sembra soffra di capriccio e di cattivo umore; talvolta cola



Rive del Congo inferiore.

verso ovest e tal altra verso est. Mentre all'epoca delle piogge asporta dal lago una enorme massa d'acqua, esso stesso ve ne apporta una certa quantità nella stagione asciutta quando predomina il vento di S. E. »

Questo complesso strano di fenomeni curiosi venne spiegato ultimamente dallo Storms in modo abbastanza soddisfacente. Il letto attuale del Lukuga, egli dice, era composto originariamente verso est dall'antico Lukuga

che andava a finire nel Tanganica e verso ovest da un altro fiume che andava a sboccare nel Langi. Quando recentemente nel lago Tanganica si versò l'esuberanza del vicino lago di Rikua, il livello del primo si aumentò talmente che le sue acque si precipitarono con forza nel Lukuga, lo respinsero violentemente sino alla sua sorgente, sorpassarono, sgretolandola, la roccia rovinata e disgregata che forma la linea di displuvio tra il bacino del Tanganica e quello del Congo e, imboccando un affluente di questo, andarono a finire nel lago Langi. Di qui la prima corrente verso ovest osservata dallo Stanley. Ma quando poi nella stagione asciutta le acque del Tanganica tornarono quasi all'antico livello si trovarono nell'impossibilità di superare la linea di displuvio e il Lukuga tornò a scorrere in direzione di est. Finchè un po' alla volta il fiume, essendo riuscito a scavarsi un letto abbastanza profondo in quella roccia friabile, cominciò ad assumere quel corso regolare verso ovest, dal Tanganica al Luàlaba, che ha attualmente.

Dopochè il Luàlaba, il Luàpùla e il Lukuga si sono riuniti al lago Langi, procedono direttamente col nome di Uebb-Luàlaba verso il nord con un corso di 1900 chilometri interrotto dalle cascate Niangue, dalle Wester Falls, e finalmente, sotto l'equatore, dalle 7 cascate di Stanley (Stanley Falls) con cui termina il corso superiore del fiume.

Gli affluenti principali del Congo dal lago Langi alle Falls sono: a destra il *Luamo* che attraversa il Manyema e bagna Bambarra, la *Lira* o Elila, l'*Urindi* o Ilindi e finalmente la *Lua*, potente fiume che alla foce non misura meno di 900 metri di larghezza (quasi eguale a quella del Congo medesimo).

Dall'ultima cascata Stanley alla prima cascata Livingstone il Congo si distende ampio e maestoso sopra una china insensibile per una lunghezza perfettamente

navigabile di 1700 chilometri. Questo che è il **Congo medio**, quantunque sia detto impropriamente Alto Congo, è il tratto senza confronto più importante dell'importantissimo fiume poichè, con tutto quel sistema meraviglioso di laghi e di fiumi che ad esso si connettono e che costituiscono la più importante rete fluviale dell'Africa, esso presenta un complesso di oltre 8000 chilometri di vie navigabili.

Il Congo che appartiene pel suo corso superiore completamente all'emisfero australe, entra subito dopo le Falls nell'emisfero boreale descrivendo al di sopra dell'Equatore un semicerchio quasi perfetto e rientra poi di nuovo nell'emisfero australe.

L'aspetto che presenta il Congo medio è veramente maestoso per la lunghezza del suo corso e per la larghezza imponente del suo specchio d'acqua che varia dai due ai quattro chilometri, ma che in molti luoghi è molto maggiore a cagione delle isole numerose che ne intersecano il corso e che gli fanno assumere l'aspetto, piuttostochè d'un fiume solo, d'un fascio di fiumi.

Però nell'ultimo tratto del suo corso medio le rive del fiume insensibilmente si innalzano, l'alveo si restringe, e la velocità aumenta finchè al suo ingresso nello Stanley pool esso non ha più che due chilometri di larghezza, una profondità che varia dai 18 ai 75 metri ed una velocità che va dai 5 ai 7 nodi all'ora.

È in questo suo corso medio che il Congo riceve i suoi più importanti affluenti.

Venendo dalle Falls s'incontra a sinistra il *Lulami* (il Lubiranzi di Stanley) che viene dal sud e dopo un lungo corso sbocca nel Congo con una foce larga 720 metri. A destra viene poi l'*Aruhuimi* (Biyerrè), il quale è uno degli affluenti più notevoli del Congo, forse il terzo per copia di acque, specialmente se, come si crede, esso è il corso inferiore del Nepoko, fiume vi-

sitato da Junker, e che alla cascata di Sanga ha una larghezza di 450 metri. Peccato però che l'Aruhuimi, il quale alla foce misura un chilometro e mezzo di larghezza e poco dopo si restringe fino a non averne più che 820 metri, non sia navigabile liberamente che per 155 chilometri, vale a dire fino alla cascata di Yambuga.¹

Alla destra il Congo riceve pure il *Loika* (Itimbiri) che viene dal N. E. ed è navigabile per 150 chilometri fino alla cascata di Lubi dove ha ancora 180 metri di larghezza e 3 o 4 di profondità.

Sempre alla sua destra il fiume riceve il *Mongalla* che ha 500 metri di larghezza alla foce, e dopo un giorno di navigazione, si restringe fino a 200, ed ha un corso sinuoso e paludoso ma navigabile liberamente per 185 chilometri fino alla cascata di Monguardie dove non ha più che dieci metri di larghezza e un metro e un quarto di profondità.

Finalmente troviamo un altro affluente di sinistra, il *Lulongo*, il quale deve avere una lunghezza notevole se gli indigeni affermano che lo si può navigare in canotto tutto un mese senza vederne la fine, ma che non fu navigato finora dai piroscafi dello Stato che per 360 chilometri dopo i quali la navigazione nella stagione secca ne è resa troppo difficile dai numerosi banchi di sabbia. Alla sua foce nel Congo esso misura 500 metri di larghezza e 2,50 di profondità. Riceve a destra un importantissimo affluente, il Lopori, il quale, scorrendo molto vicino alla riva sinistra del Congo, spiega l'assenza completa lungo la medesima, dal Lulami al Lulongo, di affluenti diretti del gran fiume.

In compenso il Congo riceve ancora alla sinistra

¹ A cagione della sproporzione esistente fra l'immenso volume d'acqua che esso tributa al Congo (4000 m. c. circa al minuto) e il piccolo bacino accordatogli dalle carte, il Wanters ha emesso l'ipotesi ch'esso sia l'emissario del lago Muta Nzige.

sotto l'Equatore uno dopo l'altro prima l'*Ikelemba* dalle acque nere come l'inchiostro, dalla foce larga 150 metri e dal corso lungo circa 250 chilometri, e poi l'importantissimo *Uruki* o Tshuapa (Mohindu o fiume nero) che è pure caratterizzato da acque oscure come il thè. Questo fiume grandioso, il quarto forse per copia d'acqua tra gli affluenti del Congo, ha una larghezza alla foce dagli 800 ai 1000 metri e una lunghezza perfettamente navigabile di 600 chilometri fino al villaggio di Bokuku dove è largo ancora 150 metri. Le sue rive basse e paludose sono deserte e silenziose così da giustificare il titolo di Strige africana dato al fiume dallo Stanley. È notevole però un suo affluente di sinistra, il Bussera, che viene dal S.E. ed è navigabile per 240 chilometri.

Passato l'Equatore, il Congo riceve il suo massimo affluente di destra l'*Ubangi-Uellé* che occupa nello stesso tempo il secondo posto tra gli affluenti del gran fiume essendo lungo 2400 chilometri e venendo quindi subito per importanza dopo il Kassai. All'epoca della sua scoperta nel 1884 non si pensava neppure che l'Ubangi potesse avere qualche relazione coll'Uellé scoperto da Schweinfurth nel 1870 e che quasi tutti credevano il corso superiore del Shari che va a finire nel lago Tshad, tanto più che Stanley, discendendo il Congo nel 1877, aveva emesso l'ipotesi che l'Aruhuimi fosse il corso inferiore dell'Uellé.

Fu Wauters, il simpatico redattore capo del *Mouvement géographique* di Bruxelles, che emise per primo una simile ipotesi corredandola di dati così precisi, di ragionamenti così logici da scuotere profondamente le più opposte e le più radicate convinzioni. E l'ipotesi veniva dimostrata vera ai primi del 1888 colla spedizione del capitano Van Gife che, risolvendo il problema dell'Ubangi nel modo previsto dal Wauters, oltre al conferire a questi la corona d'alloro ch'egli si è così

degnamente meritata, dimostrava una volta di più la benemerenzza di quelli che alcuni usano ancora chiamare con disprezzo i viaggiatori di gabinetto.

Il fiume adunque preso nel suo complesso ha le sue origini col nome di Kibbi nella regione montuosa presso all'Alberto-Nianza, poi assume il nome di Kibali (con cui riceve a sinistra l'Iubo), poi quello di Uellé con cui, procedendo sempre nel suo corso da est a ovest, attraversa la stupenda regione del Mombottù, ricevendo a sinistra il Bomokandi, finchè è detto Makua e riceve a destra il suo massimo affluente il Mbomo, dopo di che fa un semicerchio, prende il nome di Dua e dopo le cascate di Zongo, volgendosi col nome di Ubangi da N.E. a S.O., va infine a gettarsi nel Congo in mezzo a un labirinto inestricabile di isole fra otto bocche di cui la più stretta misura 20 metri di larghezza e la più larga 1000. Alla sommità del delta largo 24 chilometri e alto 9, il fiume conserva ancora per lungo tratto, a cagione delle innumerevoli isole che lo seminano, una larghezza media di quattro chilometri e mezzo. L'Ubangi ha una lunghezza perfettamente navigabile di 750 chilometri fino alle rapide di Zongo, le quali però non sono così facilmente superabili dai piroscafi come si credeva, e quindi la speranza concepita da alcuni che l'Ubangi-Uellé potesse assumere in futuro un'importanza colossale, diventando la via più facile di comunicazione e di sbocco delle ricche regioni equatoriali del Sudan egiziano, ora completamente isolate dal mondo civile, rimane condizionata alla possibilità problematica e certo non molto facile e vicina di togliere questi ostacoli almeno per qualche parte dell'anno facendo saltare colle mine alcune rocce.

Fino quasi al 5° di latitudine nord l'Ubangi serve di confine fra lo Stato del Congo ed il Congo francese.

Dirimpetto alla foce dell'Ubangi il Congo riceve alla

sua sinistra il *Lukanga* lungo 115 chilometri perfettamente navigabili e che, largo soli 200 metri alla foce, si va poi sempre più allargando nell'interno fino a un chilometro e mezzo, dopodichè si confonde col lago Mantumba di cui è l'emissario.

Alla destra il Congo riceve l'una dopo l'altra la *Bunga*, la *Likualla*, la *Mossaka* (tre fiumi che vennero presi da Stanley per un fiume solo) e l'*Alima* intorno ai quali si fecero tante e così ardenti discussioni finchè il loro sistema idrografico non fu in questi ultimi tempi perfettamente spiegato.

Essi scorrono tutti nel Congo francese.

La *Bunga* (*Sanga*) magnifico fiume dalle acque profonde e giallastre è detto *Sekoli* nel suo corso superiore, riceve un affluente importante, l'*Ambili*, sulla destra, ha una larghezza verso la foce di 800 metri e una profondità variabile dai 3 ai 10 e complessivamente una lunghezza navigabile di 600 chilometri.

La *Likualla* (*Likulna*), il corso della quale venne esplorato e rettificato dall'italiano *Massari*, è un fiume molto meno importante del precedente tanto da non essere nemmeno navigabile dai piroscafi all'epoca delle magre, ha una larghezza alla foce di 250 metri e riceve a destra la *Licona*, importante affluente che fu fino a questi ultimi tempi considerato come il corso principale del fiume.

La *Mossaka* (*Bossaka*) è larga alla foce mezzo chilometro, profonda in media quattro metri e navigabile per breve tratto soltanto.

L'*Alima* è un bellissimo fiume che si getta nel Congo per un vasto delta largo non meno di 25 chilometri alla sua base ed è navigabile dopo *Dielé* da piccoli piroscafi per una lunghezza di 300 chilometri.

Ultimo affluente notevole di destra sul medio Congo è il *Lefini* che viene dal S.O., è navigabile fino alla

distanza di 50 chilometri ed è largo 250 metri alla sua foce.

L'ultimo fiume che entra nel Congo medio a sinistra, il *Kassai* (Kua), è il più poderoso di tutti gli affluenti congolesi tanto da gareggiare, se non per la lunghezza del suo corso (1900 chilometri), certo per la copia delle sue acque e per l'ampiezza del suo sistema fluviale collo stesso Congo.

Esso ha origine fuori dei confini dello Stato, nel Lunda, vicino al possedimento portoghese di Angola, scorre dapprima da ovest a est e poi da sud a nord finchè alla cascata Wismann entra nel territorio dello Stato e di lì poi è navigabile sino alla foce per una lunghezza di 840 chilometri.

Tra i suoi numerosi affluenti meritano particolare menzione alla destra il Lulua che ha origine presso le sorgenti dello Zambese ed entra nel territorio dello Stato alla cascata di Luluabourg; alla destra ancora il Sankuru-Lubilash che è navigabile per oltre 600 chilometri e che col suo affluente Lomami si spinge fino a 10 giorni di marcia da Niangué sul corso superiore del Congo; alla sinistra il Coango che si ritenne per tanti secoli come il corso superiore del Congo e che scorre in direzione quasi sempre da S. a N. per 1200 chilometri, di cui una piccola parte soltanto navigabili, ricevendo a destra il Giuma che è formato dall'unione del Kuilu col Saia; finalmente a destra il Mfni, emissario del lago Leopoldo II che porta alle acque lattee del Kassai il tributo delle sue acque color caffè e latte ingrossate da quelle del suo principale affluente di sinistra, l'Ikatta, lungo 500 chilometri in gran parte navigabili.

Dopo aver ricevuto il Kassai, il Congo prosegue nella sua direzione da N.E. a S.O. finchè, giunto al Picco d'Inga, si allarga e si dilata prima di precipitarsi dalle

rapide di Livingstone così come un corso d'acqua qualunque, trattenuto mediante una chiusa, si espande e dilaga prima di formare la cascata che dovrà dar vita a qualche edificio. Questa espansione con cui termina il Congo medio, è detta lo Stanley Pool, è larga due volte e più come il lago di Ginevra ed è interrotta nel mezzo dalla vasta isola Bamu.

Subito dopo il Pool cominciano le 32 cateratte Livingstone che rassomigliano ai gradini d'una gigantesca scalinata scavata nel macigno e discendente per 380 chilometri, lungo i quali le onde del fiume, che ora si allarga fino a 16 chilometri ed ora si restringe fino a 475 metri, precipitano a balzelli di abisso in abisso con una rapidità vertiginosa, producendo un rumore, anzi un muggito che si sente talvolta fino a 10 chilometri di distanza. Naturalmente per tutto questo percorso il fiume non è navigabile eccetto che nel tratto di 140 chilometri che decorre dalla cascata di Manianga a quella d'Issanghila, tratto in cui si può, sebbene con difficoltà, navigare anche con piroscafi.

In questo tratto burrascoso del corso inferiore del Congo non meritano d'essere ricordati che alcuni piccoli affluenti di sinistra non navigabili come l'*Inkissi* e il *Lufu*.

Ai piedi dell'ultima cascata, quella di Yellala, comincia il **Congo inferiore** propriamente detto, il quale scorre prima un po' rapido e poi placido e maestoso per 180 chilometri fino al mare.

Da Vivi a Noki il fiume ha l'aspetto d'una gola non essendo largo che 600 metri e profondo forse 90; ma dopo Noki si allarga fino a raggiungere, dinanzi a Boma, una larghezza, comprese le isole, di quattro chilometri, finchè poi, prima d'arrivare a Ponta da Lenha, esso si spiega in tutta la sua maestà acquistando da una riva all'altra l'enorme larghezza di 10 chilometri e mezzo.

Per tutto questo tratto il fiume non presenta certo un aspetto gradevole e le rive orlate da pesanti colline oppure perdentesi in un'immensa e triste pianura verdeggiante e ondulata, immersa in un silenzio misterioso e fuggente verso l'interno, appaiono, a chi rimonta il fiume per la prima volta, tanto più solitarie e melanconiche quanto più le spesse ed esuberanti foreste, di cui la immaginazione dei forestieri popola i tropici, fanno difetto.

Dopo Ponta da Lenha il letto del fiume si restringe e le rive, pure mantenendo il loro aspetto lugubre e glaciale senza moto e senza vita, si coprono di boschi finchè poi il fiume giunto a Banana alla stessa latitudine del lago Langi si getta nell'Oceano Atlantico per una sol bocca larga 10 chilometri tra la Pointe Française al nord e la Sharkpoint o Capo Padron al sud. È tale la forza della corrente che si può trovare dell'acqua dolce a più di tre leghe di distanza nel mare. D'altra parte anche questo penetra alla sua volta nel fiume coll'alta marea, la quale ne fa ordinariamente alzare il livello di metri 1,80 a Banana, di metri 0,52 a Ponta da Lenha e di metri 0,06 a Boma.¹

¹ È curioso leggere la descrizione ampollosa che l'inglese Puchas fa della foce del fiume:

« Non è, dicesi, che a 95 e perfino a 125 chilometri dal luogo in cui il Congo si getta nel mare che le sue onde altere cessano di disputare la supremazia all'Oceano e acconsentono alfine a ricevere il battesimo di sale in segno di omaggio e di sommissione. Inondando le basse terre che esso attraversa gonfio della vanità che gl'inspirano le sue quotidiane conquiste, fiero di veder frangersi delle armate di nubi ogni giorno per ingrossare colle loro le sue acque, l'orgoglioso fiume si precipita verso il mare con rabbia, lusingandosi di assorbire l'Oceano nel momento in cui per la prima volta esso entra a contatto con lui. Esso si slancia aprendo una bocca larga 44 chilometri. Ma un titanico nemico si è imboscato dietro le rocce per ricevere il suo assalto e il Congo finisce per essere inghiottito in quell'abisso più vasto degli abissi suoi propri. E però, vinto dal

Il Congo, al pari di tutti gli altri fiumi tropicali, è soggetto a piene e a magre periodiche. La piena più forte dell'anno vi si ha dal 1° settembre al 15 dicembre, e la magra più notevole dal 15 marzo al 1° maggio. Durante la prima il Congo versa nel Pool 770,000 m. c. d'acqua al minuto secondo e durante la seconda soltanto 420,000.

Le sue inondazioni però se danno la morte agli uomini non lasciano come quelle del Nilo la fertilità al terreno.

Laghi.

Molti ed importanti sono i laghi che appartengono in proprio allo Stato del Congo, oppure che esso ha in comune con altri paesi. Tra questi ultimi notiamo specialmente il *Tanganica*, scoperto da Burton e Speke nel 1858, che ha una superficie di 15 mila c. q., spetta allo Stato del Congo per la sua riva occidentale e conta per emissario il Lukuga e per affluenti il Malagarazi che viene dall'est e il Rusigi che viene dal nord e che serve esso pure verso quella parte da confine; ¹ il *Ban-*

mare, il Congo non capitola mai. Scavando profondamente le rughe nella sua fronte corrugata, schiumeggiando di sprezzo, riempiendo l'aria coi suoi rumori, il Congo torna incessantemente alla carica e incessantemente porta dei rinforzi di liquido all'acqua fluviale che il sole dell'Oceano ha già assorbito. »

¹ A est della parte meridionale del lago Tanganica, al di fuori dei confini dello Stato, s'estende il piccolo lago Rikua, il quale si connette intimamente coll'innalzamento stabile del Tanganica di cui si è già parlato, e che determinò la trasformazione del Lukuga da affluente in emissario. Infatti la ragione di questo innalzamento si è trovata nel riversarsi che hanno fatto le acque del lago Rikua, molto più vasto e più alto di quello che è attualmente, nel lago Tanganica, per mezzo del fiume Mkafu. Quando il livello fra i due laghi si fu stabilito, il Rikua si ridusse un po' alla volta ad occupare la

guelo o Bemba il più meridionale dei laghi del Congo a cui appartiene soltanto per la sua riva orientale con una superficie di 6 mila c. q., e finalmente lo *Stanley Pool* che ha una superficie di 400 c. q. e la cui riva settentrionale appartiene al Congo francese.

Spettano invece in proprio allo Stato il lago *Moero* (Ulomotoa, c. q. 4300), l'*Upamba* (Kassali) e gli altri laghi sorgentiferi del fiume Congo, il *Muta Nzigé*, appartenente molto probabilmente, coi suoi 8000 c. q. circa, al sistema nilotico e che venne scorto da lungi dallo Stanley nel 1876; il *Mantumba* formato da una depressione del bacino del fiume Congo a cui manda l'esuberanza delle sue acque mediante il fiume Lukanga, e finalmente il lago *Leopoldo II* che gli indigeni chiamano Ngana, che ha una superficie di quasi 1300 c. q. e che manda al Congo, per mezzo del Mfini, le sue acque color cognac.

Coste.

Allo Stato del Congo non appartiene che un brevissimo tratto di costa marittima fiancheggiata da rocce

sua parte più profonda che è poi l'attuale sede del lago lasciando allo scoperto una vasta superficie piana che a poco a poco si prosciugò e divenne una pianura coltivata, la quale conserva ancora il nome di Rikua. Questo fenomeno è ricordato anche da una leggenda popolare raccontata allo Storms da Abdelha, vecchio cacciatore di elefanti nel piano di Rikua. Il mzinu Musamvira (lo spirito del Tanganica), essa dice, abitava in altri tempi Sambois, luogo situato a una lega e mezzo dal lago, ma stanco di quel luogo un bel giorno cambiò residenza e andò a stabilirsi presso Katani figlio del mzinu Msrui (spirito del Rikua). Questi, irritato, gli mosse guerra, ma fu vinto e l'avversario per punirlo fece screpolare i monti che separano il Rikua dal Tanganica e scorrere le acque del primo nel secondo. Allora Katani si sottomise e in prova della sincerità dei suoi sentimenti diede in isposa al vincitore sua figlia Scivumbu. Musamvira in ricambio diede sua figlia Moeru in isposa a Katani.

intristite e rossastre da Cabo Longo (Yabé) sino alla destra della foce del Congo per una lunghezza complessiva di soli 37 chilom.

Banana, il porto marittimo dello Stato, non sorge sulla costa, ma nell'interno della foce sulla bassa lingua di sabbia lunga 4 chilom. conosciuta col nome di *Pointe Française*.

Natura del suolo.

Il suolo varia a seconda che si procede dalla foce del fiume verso l'interno. Anzitutto quello del basso Congo propriamente detto, essendo formato dai depositi risultanti dalla decomposizione delle interne montagne, è abbastanza fertile quantunque nel suo aspetto desolato porti ancora le tracce sanguinose della tratta che, spopolando il paese, lo ha reso incolto e quindi anche poco produttivo.

La regione delle Cascate, essendo ricoperta in gran parte da quella sterile roccia che è conosciuta col nome di laterite, presenta non solo un aspetto nudo e inanimato che stringe il cuore (all'infuori di alcune valli in fondo alle quali si è accumulato un terreno umido, profondo e ferace), ma si addimostra altresì refrattario a qualunque produzione. Invece la zona centrale del Congo, costituita in gran parte da terreno d'alluvione, è così fertile, così esuberante di vita e di facoltà produttiva da meritarsi il titolo, datole per la prima volta dal Van Gile ed ora generalmente accolto, di zona delle Indie africane.

Se la regione delle cascate è l'inferno del paese, quella del basso Congo propriamente detto ne è il purgatorio, e la zona centrale il paradiso.

Clima.

Per un paese come il Congo, verso il quale si sono rivolti gli sguardi, le speranze e le cupidigie di tante parti di mondo civile, verso il quale sta forse per avviarsi in una epoca più o meno lontana l'emigrazione europea, la questione del clima assume un'importanza veramente capitale.

Il clima del Congo gode d'una fama secolare di insalubrità. Specialmente dopo l'esito disastroso della spedizione Tuckey esso divenne nella coscienza universale il Minotauro della leggenda, pronto a inghiottire chiunque fosse tanto ardito di avventurarsi nei suoi paraggi.

Però i fatti e le esperienze di questi ultimi anni hanno dimostrato come ci sia molto d'esagerato in questa credenza. Le rive del basso fiume, è vero, sono infestate terribilmente dalla febbre di palude, così come quelle del Gange e dell'Indo lo sono dal colera e quelle del Mississippi dalla febbre gialla, ma come le grandi precauzioni igieniche prese dapprima, i risanamenti e le colture fatte dappoi hanno permesso alla razza bianca di stabilirsi in quelle lontane regioni dell'Asia e dell'America, altrettanto si spera possa avvenire anche per l'Africa. Intanto è provato oramai che gli agenti europei dello Stato e delle fattorie possono stare impunemente due o tre anni di seguito nelle regioni del basso Congo e, dopo di essersi ristorati per qualche mese in Europa, ritornare ai loro uffici per un altro periodo ancora più lungo di tempo.

Per quanto poi riguarda la regione delle Cascate, e specialmente la zona centrale, sembra omai assodato che esse non aspettano altro che il dissodamento e la coltura per diventare perfettamente abitabili dalla

razza bianca, sempre s' intende relativamente a quanto si può ottenere in un paese tropicale.

Anche adesso se il clima dell'altipiano si è manifestato e si manifesta qualche volta pernicioso, lo si deve più che altro alle conseguenze nefaste di tutte le privazioni che il viaggiatore vi doveva e vi deve ancora in qualche parte subire e che finiscono per indebolire le sue forze e minare la sua salute.

La caratteristica predominante del clima congolese, oltre all'insalubrità derivante dalle emanazioni putride dei fiumi e delle paludi che li fiancheggiano, è il calore diurno che all'ombra si conserva quasi sempre intorno ai trenta gradi e in alcuni luoghi e in certe epoche dell'anno raggiunge perfino i cinquanta, mentre durante la notte la temperatura si rinfresca moltissimo, tanto da obbligare in qualche luogo i bianchi a coprirsi con due e talvolta con tre coperte di lana come avviene nella regione del Kassai.

L'altra grande caratteristica dei paesi tropicali, e cioè l'alternarsi periodico d'una stagione secca con una stagione piovosa, non si manifesta con intensità che nel basso Congo dove l'anno si divide in due stagioni ben distinte; stagione calda o delle piogge dal 15 dicembre al 15 maggio e stagione fresca o secca nel resto dell'anno.

Nelle altre regioni del paese questa distinzione non è tanto marcata, poichè quantunque nei mesi che vanno dall'ottobre al giugno piova di più che in quelli dal giugno all'ottobre è certo però che in questi, per quanto raramente, piove pur sempre tanto che non passano mai cinque o sei giorni senza pioggia.

La regione più fredda del Congo è il Katanga dove talvolta, secondo gl'indigeni, gela.

Non sarà fuor di luogo ricordare che il mezzo migliore perchè un Europeo possa conservarsi sano nella

regione del Congo si è l'adozione d'una regola prudentissima di vita coll'abbandono completo delle bevande spiritose, meno un bicchier di vino annacquato alla sera, coll'uso di cibi molto sostanziosi misti a legumi ed ortaggi, coll'abitare in luoghi sani, col premunirsi tanto il corpo, mediante mezzi ordinari, contro i cangiamenti di temperatura ed i colpi di sole, quanto lo spirito, mediante il lavoro, contro la noia e l'accasciamento.

Prodotti vegetali.

Colla straordinaria feracità che contraddistingue tanta parte delle terre del Congo, col suo clima tropicale e coll'abbondanza delle sue piogge, è naturale che i vegetali vi possedano delle facoltà riproduttive veramente eccezionali e costituiscano ora la ricchezza principale del paese e la base precipua della sua futura prosperità.

Piante arboree, arbusti e foreste. — Le foreste che ricoprono il paese sono un fenomeno già conosciuto da Plinio, il quale chiamava i fiumi dell'Africa « *opifces silvarum.* » Esse sono però molto spesso interrotte da vaste estensioni rase, cosicchè è difficile lo stabilire se siano i boschi che fanno delle isole nelle savanne oppure queste che fanno delle radure nei boschi. L'abitudine degli indigeni di rinnovare il terreno coll'abbruciarne le erbe produce talvolta degli incendi che distruggono dei tratti notevoli di foreste, i quali poi difficilmente si riproducono a cagione delle bestie selvatiche, specialmente dei bufali, che ne divorano i teneri rampolli. Del resto le foreste si trovano un po' dappertutto anche sulle colline e sulle montagne di cui scalano i fianchi con strisce di cupa verdura simili ai torrenti

di lava sfuggiti ai crateri d'un vulcano. I luoghi più scarsi di boschi sono il basso Congo propriamente detto e, specialmente, la desolata regione delle Cascate. Invece, tutto quell'enorme tratto di paese che si estende dal Koango al Kassai, al Lulua, al Lomami, al Congo, al Manyema, al Katanga, è tutto un succedersi, si può dire non interrotto, di foreste vergini.

Tra le essenze principali, oltre agli alberi fruttiferi e industriali di cui parleremo più avanti, merita speciale riguardo anzitutto il *baobab*, il mostruoso pachiderma del regno vegetale, che fa mostra dappertutto da Boma alle Falls del suo tronco mastodontico e contorto, generalmente cavo e della sua foresta di rami da cui pendono alla loro stagione degli enormi frutti detti « pani delle scimmie, » che gl'indigeni mangiano, ma che alle volte preferiscono ridurre in polvere allo scopo di farne una bevanda deliziosa. Il legno serve da eccellente combustibile e la scorza macerata nell'acqua serve da sostanza tessile agli indigeni ed ora comincia ad essere esportata in Inghilterra dove entra nella fabbricazione della carta da imballaggio.

Altri alberi molto diffusi sono le innumerevoli specie di *palme*, le quali riempiono dappertutto le valli e coronano le sommità ove le loro fronde dalle curve graziose agitate dal vento ondulano con una bellezza sovrana.

Sono pure numerose le *adansonie*, i *platani*, i *teak*, i *faggi*, le *mimose*, il *kafkaf* o albero ferro, i *mangli*, propri delle rive del basso Congo, i *takula*, gli alti *pandani* e i giganteschi *manumba*, che sono tutti eccellenti materiali da costruzione così come il *mogano*, il *sandalo* e l'*ebano*, che crescono spontanei qua e là in mezzo alle foreste, sono piante preziose pei lavori di stipetteria e di ebanisteria.

Intorno alle stazioni dei bianchi si sono incominciati

a piantare degli *eucalipti*, i quali prosperano meravigliosamente bene e recheranno al clima del paese gli stessi benefici già arrecati su larga scala a quello dell'Algeria e della colonia del Capo.

Tra gli arbusti meritano speciale menzione i *bambù* e le *felci*, che formano delle immense foreste nelle valli del Katanga e sulle rive del Tanganica, le *canne* che nella regione delle Cascate rivaleggiano in altezza colle palme e i *papiri* che dominano specialmente nell'alto Congo.

Piante fruttifere. — Il re degli alberi fruttiferi del Congo è il *banano* (*musa paradisiaca*),¹ il quale viceversa poi non è un albero, ma una pianta erbacea di statura gigantesca che, tagliata periodicamente dagli indigeni all'epoca della raccolta dei frutti, si riproduce dal piede e cresce rapidamente per dare dopo un anno un nuovo raccolto. I frutti bislungli, d'un color giallo d'oro, in numero di circa 150 per albero, grossi come cetrioli, ammuccinati a grappoli, vengono mangiati dagli indigeni tanto crudi quanto fritti o cotti sotto la cenere, e sono per essi quasi come per noi il frumento e certo come i datteri per gli abitanti del Sahara. Perciò il banano è coltivato quasi senza eccezione dappertutto nelle vicinanze dei villaggi e i suoi frutti in certe zone del fiume entrano per tre quarti nell'alimentazione dei negri. Le foglie verdi servono di foraggio alle capre, le altre sono adoperate a coprire le capanne degli indigeni. Sminuzzando i frutti ben maturi e lasciandoli in seguito macerare sino a fermentazione con un'eguale quantità d'acqua se ne ha un vino eccellente.

Una pianta fruttifera che è chiamata ad un grande

¹ E molto diffusa fra gli Arabi la credenza che il banano sia il famoso albero del bene e del male piantato da Dio nel Paradiso terrestre.

avvenire nel Congo è il *kola*, albero durissimo che somiglia al nostro castagno, e si trova dappertutto da Boma sino all'Equatore e poi anche al Mombottu (ma di cui si può evidentemente estendere *ad libitum* la coltivazione), che produce due volte all'anno circa 50 chilogrammi di noci grosse come le nostre prugne, fornite d'una polpa bianca, leggermente giallastra e fragile come le nostre castagne, noci che, oltre al contenere molto più teina del tè, hanno un sapore amarissimo e sono quindi ricercatissime dai negri perchè, masticate, fanno sembrar loro dolce per contrasto anche il vino di palma più aspro, senza contare le qualità nutritive eccezionali che esse posseggono, tantochè dopo averne mangiato due o tre alla mattina quegli abitanti possono lavorare tutto il giorno senza provare nè fame nè fatica. Finora non se ne fa che una piccola esportazione poichè gl'indigeni le consumano in grande abbondanza entrando le noci di kola oltrechè nel loro uso privato giornaliero in tutte le manifestazioni della loro vita pubblica. Così mentre le noci bianche si scambiano tra i capi per concludere la pace, le noci rosse sono un simbolo della dichiarazione di guerra; un kola bianco accompagna la domanda d'un pretendente così come un kola rosso lo lascia senza speranza ecc. Ma non è molto lontano il tempo in cui se ne comincerà l'esportazione essendochè gli abitanti del Sudan ne fanno sempre una grande ricerca; anzi quelli che vengono alla costa del Senegal con polvere d'oro, domandano in iscambio esclusivamente le noci di kola, le quali poi ridotte in polvere vengono trafficate dagli uni agli altri fino a Timboctu, dove naturalmente si pagano a prezzi favolosi.

Vengono poi la *papaia*, albero del basso Congo, che dà 15 o 20 frutti rossi all'anno della grossezza di un popone e con una polpa succulenta e sanissima; la

barbadina, introdotta recentemente nel Congo, e dei frutti della quale, simili ai nostri poponi, si mangia non già la polpa che è data alle capre, ma le interiora col sugo relativo; il *cuore di bue*, uno dei migliori frutti intertropicali, specie di grosso arancio verde, duro, ma succoso; il *melo canella*, che somiglia molto al pomo granato, e finalmente l'*ananas* e la *vite* che crescono ambidue allo stato selvatico.

Nelle fattorie si sono incominciati ad acclimatare molti frutti europei. I *cocomeri* e i *poponi* specialmente vi vengono benissimo.

Piante alimentari. — A rigor di termine si dovrebbero porre in questa categoria molti prodotti vegetali come i frutti di cui abbiamo già parlato e i legumi e gli ortaggi di cui parleremo più avanti, ma noi ci limiteremo, per maggiore chiarezza, a mettervi i *cereali* e le altre piante che servono principalmente all'alimentazione dell'uomo.

Fra i cereali il più diffuso di tutti finora è il *granoturco* che nel basso Congo dà due raccolti e nell'alto Congo tre e perfino, ma più raramente, quattro all'anno. È coltivato quasi dappertutto intorno ai villaggi degl'indigeni, ma in quantità limitata, per quanto in certi luoghi, come ad esempio sull'altipiano di Boma, ve ne siano delle piantagioni a perdita d'occhio. Gli indigeni lo mangiano cotto sotto la cenere o bollito nell'acqua. Seguono poi: il *miglio*, in certa quantità dal Coango al Kassai e sulla destra del Mfîni; il *riso*, la cui coltivazione è stata recentemente introdotta nel Manyema e alle Falls dagli Arabi, e sull'alto Kassai dagli Europei, e il *frumento*, acclimatato da poco dagli Arabi ma in piccola quantità nella parte orientale dello Stato.

Tra le altre piante alimentari tiene il primo posto senza confronto la *manioca* o cassava, specie di tubero

oriundo dall'America (da cui si suppone sia stata portata in Africa dai mercanti di schiavi nel secolo XVI) e che si coltiva dappertutto, ma specialmente nell'alto Congo, dove costituisce coi banani la base principale dell'alimentazione degli indigeni. Il tubero o radice dalla polpa bianca, dura, leggermente legnosa, ricoperta da una pellicola nerastra e simile in apparenza alle nostre rape, riesce meravigliosamente bene presso gli Uabuma del Kassai, i quali ne fanno largo commercio. Gli indigeni lo mangiano anche crudo, ma ordinariamente ne traggono, mediante un lungo processo adamitico di spremitura e di macinazione, una farina molto sostanziosa che serve a fare del pane. Dalla manioca del Congo si potrebbe benissimo estrarre la nostra tapioca, che non è altro che la fecola torrefatta di quella radice, così come la si estrae dalla manioca americana, la quale entra anche come tutti sanno fra i principali ingredienti della famosa Revalenta arabica. Le foglie di manioca servono molto bene da condimento come ortaggi.

Altre piante alimentari sono le *patate dolci* (*convolvulus batatas*), simili alle nostre ma più dolci, molto coltivate dai negri che ne fanno due raccolti all'anno e che le mangiano quasi sempre cotte nell'acqua, mentre le foglie vengono adoperate come ortaggi nella cucina anche europea; l'*igname*, molto simile alle nostre patate e coltivato di preferenza nell'alto Congo e presso il lago Tanganica; alcuni individui dell'*albero del pane* (*artocarpus incisa*) presso il mare, e finalmente nei boschi una gran quantità di *funghi* più grossi dei nostri, ma non meno saporiti, che le donne si recano a raccogliere con grandi panieri alla relativa stagione.

Legumi. — Le *fave*, specialmente le nere dei campi che rassomigliano molto alla specie indiana e sono estremamente produttive e resistenti non esigendo la loro coltivazione che pochissima cura, sono coltivate

dappertutto al Congo. Nell'altipiano di Boma se ne vedono delle piantagioni a perdita d'occhio. I *fagioli* sono coltivati in gran quantità dagli indigeni nella regione del Kassai.

I *ceci* e gli altri legumi importati dagli europei vi si cominciano ad acclimatare benissimo.

Ortaggi. — Oltre alle foglie di patate dolci e di manioca e il cavolo o germoglio dell'elaïs che servono agli usi di cucina, pochi sono gli ortaggi veramente indigeni. Notiamo tra di essi alcune specie di *cavoli*, a cui gl'indigeni levano le foglie di mano in mano che ne hanno bisogno, l'*aglio* più piccolo del nostro nell'alto e nel basso fiume, gli *asparagi* piccoli e saporiti nelle vallate del medio Congo, certi *pomodori* grossi come ciliege, che gli indigeni mangiano crudi e che sono eccellenti in insalata, l'*acetosa*, le *melanzane*, i *cetrioli*, le *zucche* e il *pimento* con cui gli indigeni preparano un condimento più forte del pepe di Cajenna.

Va da sè che negli orti delle fattorie sono stati introdotti e si coltivano con grande successo tutti gli ortaggi europei, il cui uso al Congo è una delle più fondamentali prescrizioni igieniche pei bianchi.

Piante oleifere. — Noi mettiamo fra di esse, poichè effettivamente primeggiano dal punto di vista oleifero, certe piante come l'elaïs, il cocco ed anche l'arachide che sono importanti anche dal punto di vista dell'alimentazione diretta e della produzione di certe bevande spiritose e di molteplici altri prodotti.

La *palma oleifera* (elaïs guineensis) è il principe della vegetazione congolese poichè cresce a profusione senza coltura in tutto il bacino del Congo dalla costa sino al lago Tanganica ed in certe località, come ad esempio fra il Lomami inferiore ed il Congo, se ne trovano delle intere foreste. I suoi frutti violacei (circa 100 all'anno

per palma) sospesi a grappoli a guisa dei datteri contengono delle noci, le quali vengono raccolte ed esportate senz'altro in Europa, particolarmente a Liverpool, dove poi se ne estrae l'olio (nel 1886-87 se ne esportarono dal Congo 35,680 quintali per un valore di 714,000 lire), oppure vengono schiacciate e fatte bollire nell'acqua dagli indigeni, i quali poi ne schiumano quell'olio giallo-cromo, denso come il burro, composto principalmente di oleina e palmitina, e conosciuto in commercio col nome di olio di palma, di cui pure si fa grande esportazione particolarmente in Inghilterra, dove serve a fabbricare i saponi.¹ (Nel 1886-87 se ne esportarono dal Congo 13,290 quintali per un valore di 598,000 franchi.) Ma dall'elaïs si ottengono molti altri prodotti. Praticando delle incisioni nel fusto dove cominciano le foglie e introducendovi un piccolo tubo di legno che mette capo ad una zucca vuota, gl'indigeni raccolgono un liquido grigio pallido un po' torbido, simile all'orzata, leggermente lattiginoso e, quand'è fresco, gradevole al gusto, conosciuto sotto il nome di vino di palma o malafu.² Gli abitanti specialmente della destra del fiume presso Manianga ne sono tanto ghiotti da assorbirne fino 15 litri al giorno. Il malafu è il vino dei negri del Congo inferiore così come il vino di banana lo è del Congo medio e il vino di canna da zucchero è il vino nazionale di tutti gli indigeni dell'alto Congo.

Il cavolo o germoglio dell'elaïs è buono a mangiarsi tanto cotto che crudo, quantunque lo si mangi raramente, perchè levandolo si rovina la pianta, e finalmente le foglie servono da materia tessile agli indigeni che ne fanno cappelli, ceste e stuoie.

¹ Il primo a tentarne l'esportazione in Europa e precisamente in Inghilterra fu Andrea Swanzy nel 1850.

² È molto analogo al lebbi o vino di palma del Sahara.

Quantunque finora non ve ne siano che un migliaio in tutto il Congo, dove furono introdotti da poco tempo, pure meritano di essere ricordati anche gli alberi del *cocco*, i quali, per la molteplicità dei loro prodotti, hanno molta analogia colla palma oleifera. È dalle loro mandorle seccate al sole, dette *coprah*, che si ricava quell'olio di cocco solido bianco che si adopera pei medesimi usi a cui serve l'olio di palma, ed è molto impiegato anche nella profumeria. Il cocco, che formerà senza dubbio una delle risorse del Congo, che appartiene esso pure alla dinastia delle palme, che cresce meravigliosamente bene in tutte le isole dell'Oceania, nell'India e nel Sudan, è il trionfo della natura tropicale, tanto che la poesia araba ne ha fatto un essere animato, creato da Dio il sesto giorno insieme all'uomo. Il frutto del cocco pesa generalmente da 3 a 5 chilog., è grosso in media come la testa d'un ragazzo, ed è composto d'un mallo fibroso che circonda un guscio resistente come la pietra, il quale racchiude una mandorla. Dall'interno del frutto immaturo si trae una specie di latte gradevolissimo a bersi, liquido che poi colla maturanza si solidifica e forma la mandorla. Ogni albero ne produce ordinariamente un centinaio all'anno. La fibra grossolana, ma resistente del mallo filamentoso esterno, detta *coir*, serve alla confezione di tappeti, cordami, ecc. Mediante incisioni praticate sotto l'infiorescenza dell'albero, si ottiene del vino eccellente con cui si possono fare tanto l'acquavite (araki) quanto l'aceto. Le foglie servono da carta per scrivere, mentre dalla segatura del tronco si trae una sostanza nera che serve da inchiostro. Infine l'interno del fusto racchiude delle lunghe fibre resistenti di cui si fanno cordami, e la radice è fornita di proprietà astringenti che la rendono preziosa nella dissenteria.

Dopo l'*elaïs segue* subito per importanza oleifera

al Congo l'*arachide*, specie di leguminosa originaria del Brasile, la quale cresce quasi senza cura sopra vastissima scala intorno ai villaggi degli indigeni in tutto il bacino del Congo e il cui frutto, somigliante ad una doppia mandorla, dopo di essersi formato all'aria, si curva verso il suolo, vi si sprofonda e compie il suo sviluppo a 8 o 10 cm. sotto terra. Specialmente sull'alto Congo, in grazia delle piogge continue, se ne hanno due e, talvolta, tre raccolti all'anno. Le migliori grosse, bianche e tenere si hanno lungo il bacino inferiore del Kassai. Somigliano per il sapore alle nostre nocciuoie e gli indigeni le mangiano in gran quantità tanto crude quanto cotte sotto la cenere, mentre gli Arabi le impiegano nella confezione di certe vivande. Ma l'importanza principale dell'*arachide* risiede nell'olio che se ne trae, il quale somiglia molto a quello d'oliva come commestibile e viene usato di preferenza dai fabbricatori di profumi e di saponi. Il gran porto d'importazione delle noci è Marsiglia, dove l'olio d'*arachide* serve sopra vasta scala alla sofisticazione di quello d'oliva. Le *arachidi* del Congo, che gl'indigeni vendono alle stazioni europee, sono le più stimate, tanto è vero che esse valgono in media 300 fr. la tonnellata, mentre quelle delle Indie, ad esempio, non ne valgono che 100. Nel 1886-87 se ne esportarono dal Congo 24 mila chilog. per un valore di quasi 8000 franchi.

Infine il *sesamo* che è coltivato in certa quantità dagli indigeni e il *ricino* che cresce in paese allo stato selvaggio potrebbero essere esportati in quantità molto maggiore di quello che non lo siano attualmente.

Spezie e coloniali. — Senza contare che si calcola di coltivare con successo al Congo il *pepe*, la *noce moscata* ed il *cacao*, ricordiamo soltanto che la *canna da zucchero* è prodotta quasi dappertutto, per quanto sopra superficie limitata, vicino ai villaggi e viene ge-

neralmente masticata dagli indigeni come leccornia. Però nella parte orientale e meridionale dell'alto Congo dove scarseggia l'elais, specialmente nel bacino del Kassai, si tagliano a pezzi le canne e si spoglia il midollo zuccherino della sua corteccia fibrosa esterna, lo si schiaccia, lo si mette a fermentare coll'acqua in un immenso recipiente e se ne ha il pombé o vino di canna che ha tutta l'apparenza dell'acqua d'orzo ed è molto gustoso. Gli Uabuma del Kassai ne fanno oggetto di lucroso commercio. I Bangala preparano colla canna da zucchero una specie di birra dolce detta *massanga*.

Infine ricordiamo il *caffè*, il quale cresce allo stato selvaggio in tutte le immense foreste del bacino del Congo, ma che ora si è incominciato a coltivare dagli indigeni, tantochè nell'anno 1886-87 se ne potè fare un'esportazione di 12,430 quintali pel valore di franchi 1,430,000.

Piante industriali. — Tra di esse tiene il primissimo posto quella lunghissima liana che si può considerare come il boa vegetale delle foreste del Congo e che è conosciuta col nome di *caucciù* (*landolphia florida*). Infatti, trascinando sul suolo il suo tronco dalla scorza bruna e rugosa, scivolando dappertutto, correndo a salti enormi attraverso i sentieri della foresta, contornando le rocce, slanciandosi sui grandi alberi che essa allaccia, gettando le sue frondi oscure a guisa di ponti di verzura da una riva all'altra dei corsi d'acqua, ricadendo più avanti sulla terra dove s'intralecia da sè medesima in una rete inestricabile di radici, questa pianta singolare e selvaggia riempie delle immense regioni nelle foreste misteriose dell'interno, anche dove, come ad esempio ad oriente di Bolobo, gli indigeni ne ignorano affatto l'uso e la peculiare importanza. Stanley non esita ad affermare che nelle sole isole del Congo si potrebbe raccogliere in un anno ab-

bastanza caucciù da pagare le spese di costruzione d'una strada ferrata nella regione delle Cascade. Nessuno può dire che cosa diverrà la industria relativa quando sul mercato europeo verrà lanciato questo immenso stock di materia prima che ora rimane ignorato o inoperoso nelle foreste del Congo.

Frattanto nei luoghi dove gli indigeni ne conoscono il valore la raccolta del caucciù vien fatta ordinariamente col praticare una piccola incisione nella scorza oppure col tagliare addirittura la liana e quindi raccogliere in un recipiente qualunque il sugo lattiginoso che ne esce, decantarlo allo scopo di farne uscire la sostanza sciropposa e solubile che esso contiene e quindi solidificare al sole quella che resta e che è il vero caucciù. In qualche parte il processo è ancora più semplice, poichè l'indigeno va alla foresta nudo senza recipienti di sorta, taglia la liana e, di mano in mano che il sugo cola, lo riceve sulle mani e se lo applica sul corpo per staccarvelo poi giunto che sia alla sua abitazione.

Il caucciù del Congo si distingue a seconda che è bianco (più apprezzato) o nero, oppure a seconda che è sotto forma di grosse pallottole del diametro di circa 10 cm. oppure in tanti piccoli pezzi grossi come un ditale, da cui il suo nome commerciale di thimble. Quest'ultima qualità è più apprezzata, anzi vale il doppio dell'altra che gl'indigeni sempre sofisticano con qualche sostanza eterogenea per aumentarne il peso.

Il caucciù del Congo e in genere di tutta la costa occidentale d'Africa è il migliore che si conosca dopo quello d'America, il quale però si estrae non da una liana ma da un albero. Nel 1886-87 ne vennero esportati dal Congo 4350 quintali, per un valore di quasi due milioni di franchi.

Dove gli indigeni non conoscono il valore industriale

di questa pianta essa è apprezzata però per i suoi frutti che hanno il volume e il colore d'un arancio, che vengono dopo fiori bianchi d'un profumo delizioso, e che racchiudono dei noccioli circondati da una polpa rinfrescante di cui gl'indigeni sono molto ghiotti.

Il *copale* (*trachylobium*), albero che appartiene alla famiglia delle leguminose, somiglia molto alla nostra acacia ed arriva all'altezza di 10 metri, è un'altra pianta gommifera poichè, trivellato da una larva, trasuda dai rami una gomma gialla brunastra o grigio-chiara, d'un aspetto vischioso poco consistente che cade a terra e vi si accumula di anno in anno diventando col tempo trasparente e acquistando una tinta rossa o bianca.

Questo prodotto è abbondante lungo il Tshuapa, il Lulongo e il Congo orientale. Stanley alle Falls ne scopre dei grossi blocchi purissimi di 45 cm. di diametro. Buona parte della gomma copale che viene esportata da Zanzibar proviene dalla regione orientale del bacino del Congo.

Dallo Stato non si fa ancora esportazione di questo prodotto tanto ricercato nella fabbricazione delle vernici grasse, perchè gl'indigeni credono che esso sia un prodotto feticcio e che colui che lo scavasse sarebbe colpito dalla morte.

Altre piante gommifere, che crescono specialmente nel basso Congo, sono le *dracene*, i *tamarici*, le *giburzie* e la stessa *acacia arabica* che finora però non furono ancora sfruttate.

Da Boma al Pool cresce una specie di mogano detto *semicarpus anacardium* dalla scorza del quale trasuda egualmente una buona gomma, ma che non è noto agl'indigeni che per la polpa gialla squisita del suo frutto a forma di cuore dal quale si potrebbe trarre un liquore spiritoso, mentre dalla mandorla interna (che

cotta sotto la cenere ha un sapore delizioso) si potrebbe benissimo estrarre dell'olio.

Il *fico sicomoro* dei Bateké fornisce il vischio di cui essi si servono per pigliare gli uccelli.

I *mangi*, alberi che arrivano in media a 7 metri d'altezza, rivaieggiano in bellezza coi banani e crescono nella parte inferiore del fiume dando dei frutti verde-rosa (4 quintali circa ogni pianta), che sono usati nella preparazione d'un liquore molto spiritoso conosciuto col nome di acquavite di mangifera.

La *palma vinifera* (*raphia vinifera*), che richiama per la sua forma l'*elaïs* quantunque abbia un tronco meno slanciato e più forte, cresce principalmente dal Pool all'Arhuimi e serve unicamente a raccoglierne, mediante incisioni, il sugo o vino che è molto apprezzato dagli indigeni.

Soltanto che la loro ingordigia non meno della loro imprevidenza ne hanno fatto scomparire una gran parte col suggerne avidamente tutto il succo fino a farli disseccare. Così tutta la regione del Pool è ricoperta di questi tronchi secchi che si possono benissimo rassomigliare a tante bottiglie vuote.

Una pianta industriale che avrà molto probabilmente un grande avvenire al Congo è il *tabacco*, il quale dove cresce spontaneamente in tutto il bacino del Congo dalle cascate ai Bangala è amarissimo e di qualità pessima, ma dove è coltivato, per esempio presso i Bateké (del Congo francese), ha un sapore eccellente e rivaieggia quasi in bontà con quello d'Avana. Finora la quantità prodotta è consumata dagli indigeni.

Al di là di Bangala e lungo il Sankuru gli abitanti, specie i Bacilangé, fumano la *canapa*.

Nell'alto Congo cresce l'*albero del burro* (*bassia garkié*), il quale finora non è adoperato altro che come legname, ma dalle cui noci ovoidali racchiuse in una

polpa saporita si potrebbe trarre e si trarrà di certo col tempo, come si fa al Senegal, il burro vegetale.

Nell'altipiano centrale cresce pure l'*albero dell'avorio* (phytebphas macrocarpa), i cui frutti grigi, che diventano grossi come la testa d'un ragazzo, acquistano alla loro maturanza una così grande durezza e un tal candore da poter essere impiegati allo stesso uso dell'avorio.

Piante tintorie. — Tra di esse primeggia l'*oricello* (rocella tintoria), specie di muschio o lichene verde tenero che copre a guisa di velo delle vaste estensioni di foresta dai Bangala alle isole Meravigliose e al Katinga e da cui si trae una polvere da tinta rosso-porpora molto apprezzata e che vale a Liverpool da 50 a 60 lire al quintale.

Vengono poi il legno rosso del *tavula* che è la parte centrale d'un albero molto abbondante nelle foreste del Congo e di cui già si è incominciato a fare qualche esportazione, e il *camwood* che è un arbusto alto in media un metro e mezzo, dalla cui scorza l'indigeni dei laghi Leopoldo II e Mantumba e tra il Tanganika e il Banguelo estraggono una magnifica polvere rossa da tinta detta *mkola*. Stanley calcola a diciassette milioni di franchi la quantità che se ne potrebbe annualmente esportare.

Piante medicinali. — Oltre agli innumerevoli semplici conosciuti ed usati con diversi risultati dagli indigeni, meritano speciale menzione il *tamarindo* che cresce ad oriente di Bolobo, e l'*aloe* la coltura del quale, quando sarà ben organizzata, darà buoni risultati.

Piante tessili. — Moltissime sono le piante tessili o di natura simile alle tessili nello Stato del Congo, senza però che nessuna di esse abbia un'importanza commerciale notevole. Così ad esempio la scorza della *palma liana*, che formicola nell'alto Congo dove copre la som-

mità dei grandi alberi colle sue foglie dentate, tagliata a corregge dagli indigeni e seccata al sole, fornisce dei legacci lunghi fino cinquanta metri e che sono infinitamente più solidi delle corde.

Abbiamo già veduto come la scorza poco densa e flessibile dei *baobab* sia adoperata dagli indigeni per farne corde e tessuti. Sono poi utilizzate per gli stessi scopi la *palma oleifera* e *vinifera*, le *adansonie* e molte altre.

Invece del notissimo arbusto del cotone, cresce spontaneamente in tutto il Congo l'*albero del cotone* (*erio-dendam anfractuosum*), dai cui frutti si svolgono dei candidi fiocchi che finora però non si sono potuti usare ad altro che a farne esca.

Erbe e foraggi. — Le erbe del Congo, come del resto di quasi tutti i paesi tropicali, hanno l'inconveniente di crescere molto rapidamente e di acquistare presto una consistenza legnosa che le rende inadatte al nutrimento del bestiame.¹ Ora però si comincia a portare rimedio a quest'inconveniente col tagliarle allo stato tenero e farne fieno in quella quantità che è richiesta dai bisogni del consumo per tutto il resto della stagione. Le praterie naturali sono estesissime sull'alto Congo in cui s'alternano coi boschi, specialmente dal Lubilash al Lomami dove la terra grassa e rossastra che ricopre il granito dà un'erba lussureggiante.

Agricoltura.

Questa che diverrà indubbiamente l'ancella primogenita del nuovo Stato ora non è esercitata che in

¹ Però da poco tempo in qua si è notato un sensibile miglioramento nelle erbe che crescono nei luoghi naturalmente concimati dalle mandrie che vi furono introdotte.

forma semplice e primordiale quale si può aspettar da negri ignoranti, superstiziosi e amanti molto più dell'ozio, della discussione, del commercio e della guerra che non del lavoro. Essi si limitano a rinnovare il fondo col dar fuoco alle alte erbe aride nella stagione secca, a smuovere un po' il terreno subito dopo la pioggia con alcuni strumenti preadamitici e quindi a seminarvi la manioca, il maiz, le arachidi ecc., oppure a piantarvi dei filari di banani e dei boschetti di palme senz'altra cura poi che di nettare il terreno di tanto in tanto dalle più rigogliose erbe cattive e di procedere all'epoca opportuna alla raccolta delle mèssi.

Alcuni stabilimenti agricoli piantativi dagli Europei tra cui uno colossale alla confluenza del Sankuru-Lubilash e del Lubi e un altro nel basso Congo, a Mateba, stanno per inaugurare un'era nuova per l'agricoltura congolese.

Prodotti animali.

Una volta il più importante prodotto animale del paese era l'uomo e le pianure del basso Congo serbano tuttavia le tracce sanguinose della tratta, la quale del resto si esercita ancora per opera degli Arabi nella parte orientale.

I prodotti animali *utili* in genere sono di molto inferiori per importanza ai prodotti vegetali, ma non si dispera però che essi possano in seguito, se non gareggiare con questi, almeno costituire anch'essi una fonte considerevole di reddito pel Congo.

Bovini. — Si è creduto per molto tempo che fosse impossibile l'allevamento dei bovini e degli equini al Congo a cagione della mosca tsetsé, le cui morsicature

sono loro mortali, e della mancanza di foraggi per una gran parte dell'anno.

Ma gli ultimi esperimenti, specialmente dopo che fu constatato che la terribile mosca non abita che nella parte S. E. del paese e che fu trovato il mezzo di raccogliere nella stagione buona il foraggio per tutto il resto dell'anno, hanno dimostrato che il bestiame vive molto bene al Congo e che vi si riproduce.

Ora ne esistono già delle mandrie abbastanza numerose (dai 100 ai 300 capi) nel basso Congo, e nelle regioni del Pool, dell'alto Kassai, del Mombottu e delle Falls.

Quelli ad oriente hanno origine araba, mentre quelli ad occidente, importati dall'Angola, ricordano la razza ungherese dalle belle corna e i tori costituiscono un'eccellente bestia da sella.

I *bufali*, che sono pure tanto affini ai buoi, sono ben lungi dall'essere addomesticati come in Italia, anzi nel medio Congo dove sono più numerosi costituiscono uno dei nemici più temibili e più temuti dall'uomo.

Equini. — Bisogna abbandonare, almeno per ora, la speranza d'un allevamento in grande di *cavalli* nello Stato del Congo. Invece si ha motivo di ritenere che vi si possano acclimatare i *mulì* e specialmente gli *asini*, i quali ultimi furono già introdotti dagli Europei nel Basso Congo e dagli Arabi nel Manyema (asini da sella).

Caprini ed ovis. — Le *capre* sono tra gli animali domestici quelle che più abbondano al Congo dove esse fanno foraggio di tutto e dove quindi sono facilmente allevate in grande quantità dagli indigeni a cui forniscono abbondantemente latte, carne e pelli. Le *pecore* sono pure allevate, per quanto in molto minore quantità, dagli indigeni, ma la loro diffusione nel paese è quasi sicura dopo gli esperimenti felici di allevamento fattine dai bianchi nelle loro stazioni.



Suini. — Se ne trovano alcuni nella divisione del basso Congo e delle Cascate sino al Pool, ma il loro numero andrà aumentando col diffondersi del gusto degl' indigeni per la carne porcina.

Elefanti e ippopotami. — Queste due specie colossali di animali che pullulano al Congo costituiscono le due miniere nazionali dell'*avorio*.

Gli elefanti al Congo così come in altre parti dell' Africa, specialmente nel Sudan, sono oggetto d' una caccia accanita da parte degl' indigeni, poichè il prezzo dell'avorio aumenta sempre coll' aumento del suo consumo e colla diminuzione lenta sì, ma progressiva, degli eccellenti animali che lo forniscono. Ciò nonostante lo Stanley calcola a circa 200,000 il numero degli elefanti ancora esistenti nei confini dello Stato.

Ogni bestia porta ordinariamente due zanne (Livingstone ne ha visto uccidere nel Congo orientale una che ne aveva tre) giallastre o nerissime all' esterno, ma bianchissime e morbide nell' interno,¹ della lunghezza massima di metri due e mezzo, di cui un terzo cavo, del diametro di 20 centimetri alla base e del peso da 75 a 90 chilog. l' una. A Londra, che è il mercato mondiale dell'avorio, quello molto pregiato del Congo si paga attualmente da 875 a 1375 e perfino in certi anni a 2500 franchi al quintale.

Nel 1886-87 se ne esportarono dal basso Congo 817 quintali, per un valore di 1,634,000 franchi; ma dev' essere senza dubbio maggiore la quantità esportata per

¹ Le zanne degli elefanti morti di morte naturale e trovate dagli indigeni a grandi mucchi ordinariamente in certe radure situate nel cuore delle più fitte foreste forniscono al commercio il così detto « avorio morto » d' un color grigio sporco che vale molto meno dell' altro. Vi è poi una varietà di avorio-verde molto ricercata perchè si lavora più facilmente dell'avorio comune e col tempo indurisce e diventa bianchissimo.

la costa orientale dagli Arabi di Niangué. Della carne si può dire che non sia gustosa veramente che la tromba.

Basandosi sulle tradizioni storiche di antichi elefanti d' Africa addomesticati, si nutre la speranza di poter addomesticare anche l' elefante del Congo, quantunque sia il più stupido, il più vile e il più timido di tutti gli elefanti, e trarne tutti quei servigi che esso rende ad esempio nell' India.

Gl' *ippopotami* che abbondano più degli elefanti, specialmente lungo tutto il Congo medio ed i suoi affluenti, forniscono un avorio il quale supera in bontà e durezza se non in quantità quello dell' elefante ed è adoperato specialmente nella fabbricazione dei denti artificiali.

Uccelli. — Sono straordinariamente abbondanti al Congo quantunque in genere siano sprovvisti del canto, così come la terra che li nutre è sprovvista si può dire di fiori. In compenso essi sono forniti di penne così variopinte e smaglianti da sembrare alle volte in quelle foreste senza fiori dei fiori che volano.

Oltre alle numerose specie selvatiche, fra cui premezzano le diverse varietà dei pappagalli, meritano speciale menzione i *polti* che sono allevati allo stato domestico oltrechè nelle stazioni europee anche dagli indigeni. È col sangue di pollo che si usa consacrare quella strana funzione per cui taluno diventa in quei paesi fratello di sangue d' un altro.

Insetti. — Senza contare il *mitubungo*, piccolo bruco nero che pullula nei campi in certe epoche dell' anno e di cui sono golosi gl' indigeni, e le *formiche* che sono uno dei grandi flagelli del paese, ma di cui i negri si liberano in un modo molto radicale, vale a dire col mangiarle, sono notevoli le *api* che vivono nelle foreste e di cui gl' indigeni dell' interno hanno imparato a raccogliere la cera che viene da loro venduta alle fattorie

e quindi esportata specialmente a Liverpool dove la si paga da lire 150 a lire 182 al quintale.

Rettili. — Gl'indigeni dell'alto Congo, che fanno cibo di tutto dal verme sino all'uomo, passando pel cane, il pipistrello, la scimmia e il serpente, non isdegnano i *cocodrilli* che pullulano in tutte le acque del medio Congo e dei suoi affluenti e la carne dei quali, a parte un certo odore di muschio, rassomiglia molto a quella dei pesci. È perciò che gli abitanti di Lukolela si impadroniscono delle uova di cocodrilli, le fanno schiudere al sole ed allevano i piccini per venderli sul mercato.

Pesci. — Mentre il basso Congo scarseggia di pesci, ne sono invece molto abbondanti il medio Congo e il Congo superiore. La pesca sul Congo cresce d'importanza quanto più si procede dalla foce verso la sorgente, e raggiunge il suo apogeo alle Falls i cui abitanti, gli Uenia, vivono unicamente del prodotto della medesima. La grande pesca ha luogo due volte all'anno e precisamente all'epoca di decrescenza dei fiumi, poichè allora tutti i rigagnoli, tutte le sinuosità, tutte le paludi che ricevono acqua dai fiumi in piena vengono chiusi da steccati lasciandovi delle aperture munite di nasse colle quali in pochi giorni si prendono delle quantità considerevoli di pesci che gl'indigeni affumicano e vendono alle tribù dell'interno delle terre.

Prodotti minerali.

Finora i minerali *utili* sono i più meschini tra i prodotti naturali del suolo quantunque non si possano ancora esporre in proposito dei giudizi assoluti dal momento che il paese non fu che molto imperfettamente esplorato.

Combustibili fossili. — Non esistono miniere sfruttate di *carbon fossile* e i vaporette del Congo devono riscaldarsi colla legna delle rive. Però pare omai accertato che ne esistano dei giacimenti abbastanza notevoli al sud dell'Urindi (Stanley), sulle rive occidentali del lago Tanganica e tra questo lago e il Moero.

Minerali non metallici. — Il più abbondante di tutti è l'*argilla*, largamente diffusa in tutto il bacino medio del fiume e che potrebbe servire benissimo alla fabbrica di laterizi come serve ora agl'indigeni nella preparazione dei grandi vasi di cui hanno bisogno e che essi fanno disseccare all'ardente sole del loro paese. Invece scarseggia moltissimo, almeno finora, la *pietra calcarea*, da cui si dovrebbe trarre la calce per le costruzioni.

Il *sale* si trova in gran quantità nella pianura salata di Muasha nel Katanga e costituisce pure un articolo importante di commercio intorno al Manyema e ai paesi circostanti.

Metalli. — Il paese dall'Equatore al Manyema abbonda di limonite o sesquiossido di *ferro* che è il minerale ferrifero più facile a lavorarsi e da cui infatti gl'indigeni di molti luoghi, come ad esempio dell'Ubangi, del Mongalla, del Lulongo, traggono, mediante cottura, il ferro di cui hanno bisogno.

Altro minerale abbondante, per quanto lo sia molto meno del precedente, è la malachite o carbonato di *rame* nelle Cascade, nella regione del Kassai e principalmente del Katanga, minerale che è dappertutto lavorato dagl'indigeni per averne il metallo rosso che è da loro universalmente molto stimato tanto che in moltissimi luoghi serve da moneta.

Da alcuni indizi notevoli sembra che vi siano anche al Congo dei giacimenti d'*oro* (nelle sabbie), di *mercurio* (nel cinabro abbondante a Urua) e di *piombo* (nella galena del basso Congo).

Industrie.

Lo Stato del Congo è popolato da abitanti i quali si trovano generalmente agli ultimi gradini della scala sociale. È naturale adunque che l'industria, nel vero e proprio senso della parola, non vi sia sviluppata se non in quanto essa abbia per iscopo di far subire qualche trasformazione ai prodotti naturali onde renderli atti a soddisfare ai bisogni dell'alimentazione, del vestiario e della difesa degli abitanti.

Così in tutte le capanne del Congo si allestisce colla macinazione grossolana fatta dalle donne o dagli schiavi la *farina* di manioca con cui si prepara quel *pane di cassava* o scieuang che ha la forma press'a poco di un grossissimo sigaro ed è il pane indigeno per eccellenza. Allo stesso modo si preparano il pane di miglio nel Kassai, il pane di granoturco in altri luoghi, ecc.

Abbiamo già visto come facciano gli abitanti a preparare l'*olio* di palma e di cocco e in qual modo confezionino tutte le bevande indigene spiritose di cui fanno uso ed abuso.

Ricordiamo come essi abbiano in genere una speciale abilità nell'intessere fra di loro le più disparate materie vegetali, come calami, vimini, foglie, fibre di scorza ecc., per farne corde, canestri, stuoie e perfino *tessuti* grossolani per loro uso e consumo.

Certi *legni* sono dagl'indigeni lavorati diversamente in diversi luoghi per farne canotti, piroghe, utensili, armi e anche mobili grossolanamente intagliati e di forma originale.

Essi dimostrano pure in genere una certa abilità nella *lavorazione dell'avorio* con cui fanno delle sculture grossolane, rappresentanti per lo più dei soggetti

tolti dalla vita delle tribù, e poi una quantità d'oggetti d'ornamento, come braccialetti, spilloni, ecc. I Banzi dell'alto Ubangi ne fanno dei *pelele* o cerchietti lavorati che le loro donne si adattano al labbro superiore.

Quasi tutti gl'indigeni, come abbiamo già visto, sanno servirsi dell'argilla per foggarsi dei recipienti, delle pipe, ecc., ma è principalmente sulle rive del Cuango e del Bussera dove l'industria delle *terraglie* è esercitata sopra vasta scala e con una certa abilità tantochè ai prodotti che di là vengono smerciati nel paese non manca talvolta che la vernice per essere creduti di fabbrica europea.

La lavorazione del *ferro* comincia sulle rive del Kassai dove gli Uabuma ne fanno ferri da lance, braccialetti, ecc. e continua lungo il Bussera, il Lulongo, l'Ubangi e il Mongalla, sulle due rive del Congo e nel Manyema allo scopo di farne principalmente sciabole, scuri, lance ed altri strumenti guerreschi.

Ricordiamo ancora i lavori in *rame* degli Uabuma sul Kassai, degli Yalulima (campane e campanelli) tra l'Ubangi e il Mongalla, e finalmente e principalmente del Katanga.

Infine siccome gli abitanti al pari degli altri negri dell'Africa sono molto amanti della musica,¹ così è diffusissima l'industria della preparazione *d'istrumenti musicali* dai tam-tam di tutte le forme alle trombe di avorio e di osso, dagli strumenti a corda più variati agli innumerevoli tamburi di tutte le dimensioni ricoperti in gran parte di pelli e in qualche luogo anche di caucciù, l'unica applicazione che gl'indigeni abbiano

¹ È tale e tanta la loro passione per la musica che il Baker non esita ad affermare che un Europeo con un organetto attraverserebbe l'Africa centrale seguito da una folla entusiasta la quale, se le arie fossero allegre e variate, gli fornirebbe una scorta continuamente rinnovantesi di ballerini.

saputo fare finora di quell'abbondante prodotto naturale delle loro foreste.

Comunicazioni.

Rilegare tra di loro, mediante piroscafi, le varie parti dell'altipiano centrale e, specialmente, congiungere questo, mediante una ferrovia lungo le cateratte Livingstone, col corso inferiore e navigabile del Congo, ecco la questione in cui risiede tutto l'avvenire del paese.

Frattanto notiamo che il Congo è entrato col 1° gennaio 1886 nell'unione postale universale ed ora la *posta* è uno dei servizi meglio organizzati nel nuovo Stato. Oggi con dieci centesimi si può mandare una cartolina e con venticinque una lettera nel cuore stesso dell'Africa.

Nel 1886 il Congo ricevette 27,715 lettere e cartoline e ne spedì 27,732.

Non esiste ancora nessun filo del *telegrafo* all'interno. Le comunicazioni telegrafiche coll'Europa si fanno da San Paolo di Loanda o da Gabon pel cavo della costa occidentale d'Africa immerso dalla *India Rubbi and Telegraph C.* e che mette capo a Cadice.

Comunicazioni di terra. — È naturale che in un paese ancora tanto addietro nel cammino della civiltà come il Congo non esistano altro che le due strade tracciate da Stanley e dai suoi continuatori, l'una sulla destra del fiume da Vivi a Issanghila¹ e l'altra più frequentata sulla sinistra da Matadi a Loepoldville, strade costruite a grande fatica e con grandi sacrifici, ma che sono a mala pena praticabili dai veicoli anche i più primitivi, strade che, mancando assolutamente di ponti,

¹ Siccome nel tracciare questa strada Stanley dovette far saltare colla polvere le rocce, questo fatto colpì talmente gl'indigeni ch'essi cominciarono a chiamarlo Bala-Matari, nome che significa « Rompitore di pietre, » e che omai è diventato l'appellativo con cui gl'indigeni designano il governatore generale del Congo.

sono di tanto in tanto assolutamente interrotte dalle piene dei torrenti che le attraversano. Pel resto tutte le vie terrestri di comunicazione si riducono ai sentieri tracciati generalmente dagli elefanti e seguiti dalle carovane di indigeni che esercitano il commercio da un paese all'altro.

Ma lo Stato del Congo non avrà mai alcuna importanza commerciale finchè non verrà costruita una *ferrovia* di 360 chilom. lungo le 32 cascate Livingstone, la quale ponga in diretta e facile comunicazione l'immensa rete navigabile, i fertili terreni e le numerosissime popolazioni dell'alto Congo col tratto navigabile del basso Congo e quindi col mare.

La costruzione della ferrovia è questione direi quasi di vita o di morte per lo Stato, il quale, fin da quando è sorto, non ha cessato un sol momento di lavorare per trovarne la soluzione. Finalmente dopo la rottura delle trattative con alcuni capitalisti di Manchester si addivenne nel 1886 alla costituzione nel Belgio d'una *Compagnia del Congo pel commercio e per l'industria*, la quale si è assunto per ora, dietro determinati compensi, col suo capitale di un milione di franchi, lo studio del tracciato della nuova strada ferrata (e i lavori ne sono già molto avanzati) e se ne assumerà probabilmente in seguito anche la costruzione e l'esercizio.

Intanto il trasporto delle mercanzie da Matadi o da Vivi sino a Leopoldville si fa a dorso d'uomo in colli di 30 chilog. l'uno. I portatori sono tutti indigeni abitanti nella regione delle Cascate. Si calcola che ora vi si trasportino circa 60,000 colli all'anno (1800 tonnellate), che a 30 franchi in media al collo costituiscono una spesa di 1,800,000 franchi. Attualmente (luglio 1888) si fanno degli studi affine di costituire una Società pel servizio dei trasporti a mezzo di buoi tra Matadi e Leopoldville.

Questo servizio, una volta costituito, avrebbe il vantaggio anche di rendere sfruttabile qualunque tronco di ferrovia non appena esso fosse costruito. Di mano in mano che la strada ferrata progredirebbe, gli equipaggi si ritirerebbero nell'interno e si concentrerebbero in maggior numero sopra una strada più corta, utilizzando quindi fin da principio i capitali impiegati nella costruzione della ferrovia coll'uso in parte di questa e in parte dei carri tirati da buoi.

Comunicazioni d'acqua. — La parte centrale del Congo possiede una delle più ammirabili reti che si conoscano di navigazione fluviale e lacuale, rete la quale ha uno sviluppo complessivo di oltre 8000 chilom. È a questa perfetta navigabilità del Congo medio e dei suoi affluenti che si deve principalmente il rapidissimo incremento dello Stato in quelle misteriose e lontane regioni del cuore stesso dell'Africa.

Alla fine del 1881 Stanley gettava nel Pool il piroscalo *En avant*. Al principio del 1888 ammontavano a otto i piroscali appartenenti allo Stato e a private Società commerciali e religiose che scorrevano in ogni senso il Congo medio ed i suoi affluenti; altri tre appartenevano alla Francia. Se poi verrà trovato il modo di congiungere mediante un canale il Lomani con Niangue, saranno parecchie altre centinaia di chilometri appartenenti al corso superiore del Congo che verranno aggiunti alla rete navigabile già esistente. Anche sul Tanganica venne lanciato recentemente un piroscalo per cura della Società delle Missioni di Londra.

Senza contare i 130 chilom. discretamente navigabili del Congo nella regione delle Cascade, tra Manianga e Issanghila, meritano speciale menzione i 180 chilom. del basso Congo perfettamente navigabili da Matadi a Banana, percorsi anch'essi continuamente da quasi una ventina di piroscali appartenenti in parte allo

Stato e in parte alle Società commerciali colà stabilite.

Con tutti questi mezzi rapidi di comunicazione fluviale, e col servizio dei trasporti, perfettamente organizzato sulla sinistra del fiume nella regione delle Cascate, si può adesso risalire il Congo dalla foce alle Falls in meno di due mesi mentre invece Stanley nel 1877 ne impiegò sette per discenderlo.

I bastimenti anche d'una considerevole portata possono risalire e risalgono effettivamente il fiume dalla foce sino a Boma, ma i maggiori transatlantici però si fermano a Banana che è il vero porto marittimo dello Stato.

Recentemente venne istituito anche un servizio regolare di cabotaggio.

Le comunicazioni d'acqua esterne sono fatte anzitutto da tre Società inglesi e cioè dalla *British and African Steam Navigation C.* e dalla *African Steam Ship C.*, le quali partono da Liverpool, fanno un viaggio al mese con scalo ad Anversa, Madera ec. al prezzo di lire 875 in prima classe e di lire 700 in seconda, e poi dalla Società *Hatton-Cookson* di Liverpool che ha un solo bastimento pel servizio tra quella città e le sue fattorie sulla costa occidentale africana.

Vengono poi: la *Empresa Nacional*, Società anglo-portoghese che parte ogni mese da Hull e Anversa e, passando per Lisbona e Banana, mette capo a Mossamedès (il viaggio costa lire 775, partendo da Lisbona); la *Nieuwe Afrikaansche Handels Vennootschap*, Società olandese che va col suo solo bastimento a servizio delle sue fattorie da Rotterdam a Banana; e finalmente la casa *Woermann* di Amburgo, la quale spinge i suoi cinque bastimenti con una corsa al mese (prezzo lire 750) fino a San Paolo di Loanda toccando Banana.

Finalmente, mentre si tratta di stabilire una linea

francese per rilegare direttamente Bordeaux e Havre col Gabon e con Banana, si è costituita agli Stati Uniti (Baltimora) al principio del 1886, col capitale di due milioni di dollari, una compagnia di navigazione a vapore per le comunicazioni colla costa occidentale d'Africa sino alla foce del Congo.

Commercio.

Se i paesi civili fanno tanti sacrifici per allargare le loro cognizioni sopra le regioni ignote o mal note e per mettersi in relazione coi loro abitanti, non è certamente al solo scopo di diffondervi la civiltà.

Le loro industrie traversano oggidì una crisi gravissima per sovrabbondanza di prodotti, poichè i paesi che prima ne avevano, dirò così, il monopolio, invece di restringere la loro produzione allorchè nazioni più giovani se ne emanciparono non solo, ma accorsero a far loro concorrenza sul mercato internazionale, l'aumentarono d'anno in anno sempre più in seguito al ritrovamento di nuovi sistemi più perfezionati che permettevano loro di offrire i medesimi prodotti ad un prezzo sempre minore.¹ Ne venne necessariamente un rigurgito nella produzione, rigurgito reso ora più saliente in Europa dalle barriere protezioniste di cui si vanno circondando mano mano tutti gli Stati.

Di qui il desiderio anzi la necessità di trovare nuovi sbocchi altrove anche a costo di gravi sacrifici. E uno di questi sbocchi si prevede che diverrà senza dubbio lo Stato del Congo una volta che i suoi milioni di abitanti, prendendo prima il gusto e provando quindi il bisogno dei prodotti industriali europei, si daranno con lena ad ottenere dal loro fertile terreno quelle produ-

¹ Mentre una yarda (quasi un metro) di calicot (cotone tessuto) costava in Inghilterra al principio del secolo 4 franchi, ora non costa più che 25 centesimi.

zioni che saranno richieste per lo scambio. E il commercio dovrà diventare certamente qualche cosa d'importante in un paese dove il nuovo Stato ha messo a base del suo regime governativo la libertà di commercio e gl'indigeni dimostrano tanta passione pel traffico da recarsi anche da luoghi lontani centinaia di chilometri ai mercati periodici, che sono una delle caratteristiche del paese, oppure alle fattorie europee per vendervi dei prodotti di un valore anche molto limitato.

Fino al 1886 si calcolava a 70 milioni il commercio annuo interno ed esterno dei paesi compresi nel nuovo Stato del Congo. Nel 1885 coll'abolizione dei dazi d'uscita sui prodotti provenienti dall'alto Congo se ne è facilitata l'esportazione per la via del Congo inferiore.

Nel 1887 l'esportazione per questa via ascese a 20 milioni e l'importazione a 21, in totale 41 milioni di franchi. E dire che or sono 60 anni le rive del fiume e la costa presso la sua foce erano ancora quasi esclusivamente consacrate alla tratta dei negri!

Attualmente agiscono al Congo una potente casa olandese la più importante di tutte (*Nieuwe Afrikaansche Handels Vennootschap* di Rotterdam), una casa francese, due case inglesi, una portoghese, una belga-americana e due belghe di cui la principale detta *Compagnia del Congo pel commercio e per l'industria*, quella medesima che fa i rilievi per la ferrovia, minaccia di diventare la più potente di tutte.

Si è ora costituita nel Belgio la Società dei *Magazzini generali del Congo* allo scopo di fornire agli Europei che si recano in quella regione tutto ciò che è loro necessario per nutrirsi ed equipaggiarsi. Essa procederà subito alla costruzione di grandi magazzini, d'un albergo e d'un tranvai a Boma.

Esportazioni. — Nel 1887 le merci principalmente esportate furono: l'avorio (i cui centri principali in-

terni sono Bolobo e il Pool per 1,840,000 lire (92,000 chilogrammi), il caffè per 1,810,000 lire (1,331,000 chilog.), il caucciù (441,000 chilog.) per lire 1,743,000, le noci di palma (4,860,000 chilog.) per lire 972,000, l'olio di palma (1,781,000 chilog.) per 800,000 lire, e la cera (60,000 chilog.) per 125,000 lire; poi copale, fibre, pelli gregge, oricello, camwood, arachidi, noci, olio di cocco ecc.

Importazioni. — I prodotti desiderati in cambio dagli indigeni, ad eccezione dei pesci e del tabacco americano, nonchè del corallo da loro molto chiesto alla condizione espressa d'essere vero, sono tutti prodotti manifatturati.

Tra i prodotti delle *industrie vegetali* tengono il primo posto al Congo i tessuti di cotone, specialmente quello greggio di qualità ordinarissima e trasparente, proveniente quasi tutto da Manchester e conosciuto col nome di *white baft*, e poi i calicò d'ogni colore, i fazzoletti rossi, o rossi bianchi e neri, o gialli a grandi disegni (non i verdi e gli azzurri) e una quantità innumerevole di altri articoli similari quasi tutti di provenienza inglese.

Altro prodotto grandemente richiesto e venduto sono le bevande spiritose come il gin d'Olanda, il rhum di Germania, il tafla inglese ecc., di qualità molto scadente, ma contenuti in piccole bottiglie ornate di etichette chiassose.

Tra i prodotti *industriali animali* sono principalmente richiesti gli articoli di flanella bianca, rossa o verde a buon mercato, le coperte dell'Yorkshire, i fez rossi e tutti gli scarti dei nostri cappelli di feltro e di felpa, specialmente i cappelli a cilindro che sono sempre ricercati per quanto siano unti, spelati e sformati.

Tra i prodotti *industriali minerali* è molto richiesta la polvere pirica (specialmente di scarto perchè costa

meno) in ragione dell'enorme consumo che ne fanno gl'indigeni nelle salve numerose richieste dalle consuetudini per tutti gli atti un po' solenni della loro vita. Figurarsi che talvolta non bastano dieci o dodici barili di polvere per gli onori che si rendono al cadavere d'un capo. « Consacrata a usi così inoffensivi, dice Stanley, la spaventosa sostanza non appare più che come un benefico elemento di commercio. »

Naturalmente sono molto ricercate le armi da fuoco quasi tutte di vecchio modello a pietra e provenienti dagli arsenali di Francia, Belgio e Germania. I fucili a pietra sono preferiti agli altri più perfezionati non solo perchè costano meno, ma anche perchè sarebbe difficile per gli indigeni di procurarsi sempre le cartucce o le capsule.

Altre merci europee molto ricercate sono le perle d'ogni forma e d'ogni colore provenienti generalmente dalla Baviera e dalla Boemia, gli oggetti di vetraria comune, come caraffe, bicchieri, bottiglie, vetri a specchio con cornice dorata ecc., gli oggetti di terraglia di ogni genere, d'ogni forma e d'ogni colore, ma possibilmente ricoperti di figure, gli strumenti in ferro come vanghe, zappe, martelli, coltelli, filo, sciabole, gli oggetti di rame come filo, collari, braccialetti, il filo di latta in rotoli, le scatolette di latta dipinta, i campanelli di bronzo, le casseruole e i piatti di stagno e via discorrendo.

Infine tra i prodotti *industriali misti* si devono ricordare gli abiti usati, articolo d'importazione di cui le persone non iniziate ai segreti del commercio africano non s'immaginano neppure l'importanza. Ciò che la costa occidentale d'Africa consuma di vecchi abiti, di soprabiti frusti, di *fracs* fuori d'uso, di tuniche e di uniformi fuori di moda non è immaginabile. Le antiche uniformi rosse o azzurre dei soldati inglesi e fran-

cesi, i vecchi abiti gallonati e listati, tutti gli abiti vecchi in genere per quanto unti e consunti troveranno presto anche al Congo un collocamento ammirabile.

Non avvi regalo che possa far tanto piacere ai capi e quindi un articolo che sia tanto ricercato come i bastoni di diverse fogge di legno di sandalo lunghi metri 1,70 con pomo di circa cm. 6 $\frac{1}{2}$ di diametro, cerchiati di rame e con solide e grosse punte di ferro. Vengono poi gli ombrelli di qualità ordinaria, i ventagli, i giocattoli e le chincaglie d'ogni genere.

Monete. — Nelle transazioni commerciali del paese vige quasi generalmente il sistema degli scambi. Però esistono delle merci diverse che si sono imposte in parecchi luoghi come moneta. Gli è in siffatta guisa che le perle azzurre ottagonali disposte in collane da cento l'una e dette *matate*, così come i *mitaku*¹ o mazzi di filo di cotone, corrispondenti a 12 centesimi l'uno, servono da moneta nella regione delle Cascate e che allo stesso uso sono adoperati quasi dappertutto tanto i tessuti di cotone (fazzoletti) e di lana quanto le bacchette di rame, da 200 grammi l'una. Ad est del Lulongo si comincia a usare al medesimo scopo il *safi* di Ugigi o *masaro* che è una conteria simile a un pezzo di terra da pipa e conosciuta da noi Italiani sotto il nome di canneto. Infine i *mitamba* (fazzoletti di tela) servono di moneta in tutto il Manyema.

Lo Stato però ha già incominciato a coniare a Bruxelles dei pezzi d'argento da 5 lire, da 1 e da $\frac{1}{2}$ lira, e delle monete di rame da 10, 5, 2 e 1 centesimo tutte forate nel mezzo affinché gl'indigeni possano più facilmente, com'è loro uso, attaccarsele al collo a guisa di collane.

¹ Fanno lo stesso ufficio anche presso i Bangala dove però valgono qualche cosa di più.

Relazioni coll' Italia.

Le relazioni dell' Italia col nuovo Stato del Congo, visitato e descritto nella sua parte inferiore da Tito Omboni nel 1834, si limitano all' opera zelante prestata all' Associazione internazionale del Congo e allo Stato che le è succeduto da alcuni Italiani, tra cui il meccanico Flamini, morto nella seconda spedizione congolese di Stanley, il viaggiatore Buonfanti che ha trovato egualmente la morte su quel suolo, e il capitano Massari che vi ha occupato e vi occupa ancora una notevole posizione.

L' Italia, nel riconoscere il nuovo Stato indipendente, ha concluso con esso un trattato in cui le viene assicurato in tutto e per tutto il trattamento della nazione più favorita, con libertà assoluta pei nostri concittadini di soggiornarvi, di transitarvi, di farvi acquisto di terreni, di esercitare il commercio, il cabotaggio, l' industria ecc. I consoli italiani che vi potranno essere nominati eserciteranno esclusivamente la giurisdizione civile e penale verso le persone e le proprietà dei sudditi italiani. Per le divergenze fra sudditi italiani e cittadini dello Stato delibereranno le autorità locali assistite dal console.

Infine, nell' ultimo articolo è detto: « Il regno d' Italia accordando la sua simpatia e la sua approvazione allo scopo umanitario e civilizzatore del nuovo Stato, riconosce la sua bandiera come quella d' un governo amico. »

Quantunque la relazione fatta al nostro governo dal povero capitano Bove, mandato colà in missione, sia piuttosto sfavorevole al nuovo Stato, i fatti successivi hanno dimostrato e dimostrano sempre più che l' Italia avrebbe tutto il tornaconto a mettersi in relazione commerciale col Congo dove essa potrebbe trovare un largo

sbocco alle sue conterie, al suo corallo, ai suoi oggetti a buon mercato di vetraria e di ceramica, alle sue chincaglierie, ai suoi fiammiferi ecc., merci tutte che hanno già incontrato tanto favore in altri mercati africani.

È da augurarsi che si costituiscano presto in Italia, a imitazione di quello che si usa fare tanto proficuamente in Germania, dei comitati fra gl'industriali di un medesimo genere o d'una stessa regione, allo scopo di mandare nel Congo, così come in altri paesi, dei bravi giovani pieni d'iniziativa affinchè vi studino i bisogni e i gusti degli abitanti e riferiscano sulla qualità dei prodotti che vi sono preferibilmente chiesti e consumati, e dei prezzi a cui vengono offerti dagli altri industriali affinchè i nostri siano posti eventualmente nella possibilità di far loro utilmente la concorrenza.

Paesi e stazioni.

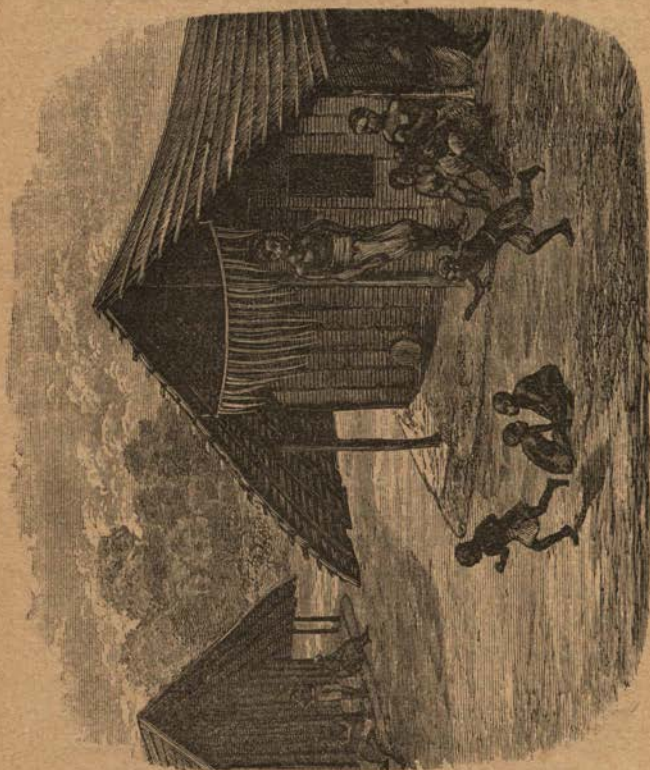
Basso Congo propriamente detto. — Questa stretta regione situata lungo il corso inferiore e navigabile del fiume è la più importante dal punto di vista commerciale e politico.

In essa infatti lungo la riva della stretta e bassa penisola che termina colla Punta Francese alla riva destra della foce del Congo sorge *Banana*, il vero porto marittimo del nuovo Stato coi magazzini delle fattorie europee di cui è il deposito generale, con enormi depositi di carbon fossile, e cogli altri edifici governativi e privati quasi tutti in legno. Il porto, sfornito ancora di faro,¹ e di banchine,² offre però un eccellente anco-

¹ Si sta ora installando (aprile 1888) un fanale all'estremità della punta di Banana.

² Vi si sta pur costruendo (luglio 1888) una banchina lunga 27 m. e larga 3.

raggio anche pei bastimenti di massima portata, specialmente dopo che venne fornito d'una doppia linea di boe allo scopo d'indicare il passo navigabile del fiume.



Famiglia indigena e capanna.

I porti di Liverpool e di Amburgo fanno con quello di Banana un commercio valutato complessivamente a 24 milioni all'anno.

La stazione contava, nel 1886, circa 800 abitanti, di cui 60 bianchi.

Risalendo il fiume, a 50 chilometri da Banana sulla riva destra si trova *Ponta da Lenha*, che può considerarsi come porto di mare poichè fino ad essa lo stesso *Great-Eastern* potrebbe navigare senza pena e installarsi con suo comodo dinnanzi alla diga dello stabilimento olandese che sorge, insieme ad una fattoria inglese, sull'isola Ciuanghi.

A 45 chilometri da Ponta da Lenha, sempre sulla destra del fiume, sorge *Boma*, la capitale dello Stato del Congo, con circa 800 abitanti di cui 200 soldati e 100 bianchi.

Boma, che sotto il nome di Mboma fu uno dei più attivi mercati del commercio degli schiavi fino quasi alla metà di questo secolo, ora è diventata un centro importante di vettovagliamento, un deposito centrale di tutti i trasporti e finalmente il principale mercato delle merci di cui Banana è il magazzino generale. Tutte le case trafficanti al Congo vi hanno una o più fattorie. La sua rada della larghezza di un chilometro e della profondità di metri 6 a 20 è superba e può accogliere, almeno per ora, i bastimenti che stazzano fino a 2 mila tonnellate circa. Alcuni sbarcatoio o banchine in ferro, di cui una fornita di una potente gru, facilitano il carico e lo scarico delle merci. Da essi poi per mezzo di rotaie i vagoni possono spingersi facilmente sino alle fattorie. Boma è sede del governo del paese e vi sorgono quindi gli uffici governativi, più un magnifico ospedale o *sanitarium* in posizione elevata e salubre.

A 85 chilometri da Boma e precisamente ai piedi delle cascate Livingstone sorge a destra del fiume la stazione di *Vivi*, che fu per un po' prima di Boma la capitale del nuovo Stato e che, abbandonata per qual-

che tempo, ora venne ripresa e va acquistando di nuovo importanza come testa di linea della strada lungo la riva destra delle Cascate fino a Issanghila.

Dirimpetto a Vivi sorge *Matadi*, stazione molto importante come punto di partenza della strada ora tanto frequentata che conduce a Leopoldville lungo le cascate Livingstone sulla riva sinistra o meridionale del fiume.

Possiede una gettata in pietra per i piroscafi, anche d'una certa portata, che ora risalgono il fiume fin là.

Regione delle Cascate. — Questa regione in gran parte sterile e desolata non è importante che come via di comunicazione dal basso all' alto Congo, e come luogo dove sorgerà eventualmente la tanto desiderata ferrovia che dovrà congiungere il centro dello Stato colla costa. Una parte soltanto della riva destra di questa regione appartiene allo Stato e in essa sorgono i due villaggi indigeni di *Issanghila* e *Manianga*.

Sulla riva sinistra tutta di proprietà dello Stato, oltre ad alcuni villaggi indigeni notevoli come *Vunda*, *Lutètè*, *Pallaballa*, meritano speciale menzione la stazione di *Lukungu*, la quale è diventata il centro del reclutamento degli indigeni pel servizio dei trasporti, e la stazione di *Lutètè*, la quale venne rioccupata recentemente all' identico scopo.

Regione del Pool. — Questa regione è chiamata ad un grande avvenire come quella in cui dovrà necessariamente concentrarsi tutto il movimento commerciale dell' ammirabile rete fluviale dell' alto Congo. È soltanto la riva sinistra o meridionale del Pool che appartiene allo Stato, ed è sopra di essa che, insieme a numerosi e popolatissimi villaggi indigeni, sorge la stazione di *Leopoldville* (presso Kinshassa), che aspetta soltanto la costruzione della ferrovia che la congiunga a Matadi per diventare una città. Frattanto non conta

che alcune centinaia di abitanti di cui alcune decine di bianchi.

Tra i villaggi indigeni sono notevoli quello di *Kim-poko*, già sede d'una stazione, e quello di *Kinshassa*, dove sono riuniti lo stabilimento della missione Battista e le fattorie della *Sanford Expedition* e della casa olandese al Congo.

Regione del Congo tra il Pool e l'Equatore. —

In essa non hanno importanza per lo Stato che le rive del fiume, anzi soltanto la riva sinistra, poichè la destra appartiene alla Francia sino alla foce dell'Ubangi.

Vi si notano, risalendo il Congo, la stazione di *Msuata*, vicina al villaggio omonimo, che conta 1500 abitanti, quella di *Kuamouth*, alla foce del Kassai, e che è chiamata per questa sua posizione ad un grande avvenire, il paese dei Bayanzi colla stazione di *Bolobo*, piantata sopra un'eminenza che sorge a picco sul Congo, l'antica stazione di *Lukolela*, vicina all'omonima agglomerazione di villaggi indigeni, occupata attualmente da una missione protestante, e finalmente l'*Equator Station*, che sorge proprio sotto l'Equatore e che venne ceduta nell'86 dallo Stato alla compagnia americana *Sanford Exploring Expedition*.

Regione del Kassai. — Costituisce un'importante ramificazione della precedente ed abbraccia quasi tutto l'immenso bacino del Kassai e dei suoi affluenti. Oltre ad una quantità innumerevole di villaggi indigeni appartenenti agli Uabuma, ai Madima ed altre numerose tribù, notiamo sul Lulua, affluente di destra del Kassai, la piccola stazione di *Luebu*, ceduta nel 1887 alla *Sanford Exploring Expedition*, e la fiorente stazione di *Luluabourg*, fondata nel 1884 sulla sinistra del fiume vicino al villaggio indigeno di Lulengu nel paese dei Balula. Sul Sankuru un gran numero di villaggi indi-

geni s'estendono talvolta sopra una lunghezza da 15 a 17 chilometri.

Regione dell'Ubangi. — Siccome del corso inferiore di questo fiume non appartiene allo Stato che la riva sinistra fino al 4° di latitudine N., così anche la regione ha poca importanza.

Però omai è dimostrato che il suo corso superiore è costituito dall'Uellé che traversa la stupenda regione del *Mombotti*, visitata da Schweinfurth, da Miani e da Emin pascià, e che ora ha alla sua testa non più il buono e intelligente Munza, ma il feroce e fanatico Gambani.

Regione del Congo tra l'Equatore e le Falls. — Risalendo il fiume le cui rive appartengono completamente allo Stato, si trovano a sud i paesi dei *Balolo* e dei *Ngonzo* colla stazione di *Lukolela* e a nord il paese dei *Bangala* o *Iboka*, il quale è tutto un succedersi di villaggi rivieraschi per una lunghissima estensione, tantochè Stanley impiegò sette ore di piroscifo per andare dal primo all'ultimo risalendo il fiume. Tra di essi sorgono la prospera stazione di *Bangala*, che è destinata a diventare una delle basi principali d'operazione dello Stato indipendente del Congo e una fattoria della *Sanford*.

Risalendo ancora il Congo si trovano a nord nel paese dei *Basoko* il villaggio di *Upoto*, ai piedi d'una magnifica collina quasi a metà strada fra l'Equatore e le Falls, e quello di *Bumba*, che ha le dimensioni d'una vera città e possiede quasi 400 canotti. E poi via via una serie innumerevole d'altri paesi e villaggi finchè poco sotto l'Equatore si arriva alla stazione più orientale dello Stato, costruita all'estremità inferiore dell'isola di Uana Rusani a quattro chilometri di distanza dall'ultima cascata Stanley e conosciuta sotto il nome di stazione delle *Falls*. Quest'avanguardia della civiltà

europea, che aveva la difficile missione d'impedire il più che fosse possibile la tratta esercitata dagli Arabi, venne da questi presa e distrutta nel 1886, e quindi ristabilita più tardi nel 1886-87, in seguito ad una convenzione stipulata tra Stanley in nome dello Stato del Congo ed il famoso capo arabo Tippo-Tip.

Regione del Congo superiore e del Tanganica. — Poco c'è da dire sopra questi paesi che appartengono di diritto allo Stato del Congo, ma sui quali esso non ha potuto ancora far valere la sua autorità e i cui abitanti non lo conoscono forse neppure di fama.

Ricordiamo soltanto sulla destra del Congo, nel paese del Manyema, l'importante città di *Niangué*, diventata dal 1856 lo stabilimento centrale e l'emporio del commercio degli Arabi in quella parte del continente dove essi esercitano colla violenza e col denaro una grande influenza, e *Kasongo*, residenza principale di Tippo-Tip.

Tra il Luàlaba e il Luàpula sono notevoli l'impero del *Msiri*, e finalmente la ricca regione cuprea del *Katanga*, che è la più meridionale dello Stato.

Sul Tanganica è importante l'antica stazione di *Mpala*, che sorge dirimpetto a Karema.

La spedizione di Stanley in soccorso di Emin pascià e Casati.

La rivolta del Sudan Egiziano. — Nel 1881-82 l'Egitto, mentre al nord si dibatteva tra l'influenza europea e le aspirazioni del partito nazionale, allungava al sud sempre più, per opera di ufficiali europei, le sue conquiste in tutti quei paesi che furono detti complessivamente del Sudan Egiziano, e stendeva la sua benefica azione civilizzatrice sino ai laghi equatoriali, combat-

tendo accanitamente la tratta dell'uomo ed abolendo la schiavitù.

Ma nel 1882 un Arabo influentissimo, Mohammed Achmet, fattosi passare per Profeta o Mahdi, e messi ad agitare il suo popolo col soffio potente del fanatismo, riusciva coll'aiuto dei ricchissimi mercanti di schiavi, fieramente contrari al nuovo ordine di cose che ledeva gravemente i loro interessi, a conquistare la provincia del Kordofan colla sua capitale El-Obeid.

Da quell'epoca l'insurrezione andò continuamente dilatandosi finchè anche la Nubia, il Sennaar, il Darfur, la provincia del Bahr el Gazal, insomma tutte le splendide regioni del Sudan Egiziano, colla capitale Cartum, caddero in potere dei Mahdisti.

Invano l'Egitto prima e l'Inghilterra poi (che frattanto si era conquistata l'egemonia dell'Egitto) allestirono delle spedizioni armate contro i ribelli; invano Gordon, questo cavaliere dell'umanità, accettava di partire solo ed inerme per Cartum con un'ingente somma di denaro allo scopo di guadagnarsi con questo e colla sua personale influenza i principali ribelli o almeno di condurre in salvo le guarnigioni egiziane; invano infine egli opponeva ai suoi accaniti nemici in Cartum, dove era stato bloccato, un'eroica resistenza.

Una grossa spedizione armata, che il governo inglese si era finalmente deciso di mandare, con gravissimi sacrifici, in suo soccorso, arrivava sotto le mura di Cartum poco dopo la presa di questa città a tradimento da parte dei ribelli sudanesi e l'uccisione di Gordon, e allora l'impresa era precipitosamente abbandonata, l'esercito anglo-egiziano limitandosi a custodire il porto di Suakim e a difendere l'Egitto proprio sino alla cateratta di Uadi-Halfa. E così ai primi del 1885 tutto il Sudan Egiziano veniva lasciato in balia dei Mahdisti.

Emin bey e la Provincia Equatoriale. — Da quasi due anni il mondo civile assisteva impotente e inoperoso al trionfo della barbarie in quelle province conquistate altravolta dalla civiltà a prezzo di tanti sacrifici, e, nonchè sperare di ristabilirvi l'ordine, disperava pur anche di salvare la vita a quei pochi Europei, governatori e ufficiali, monache e frati, che erano rimasti prigionieri dei Mahdisti e di cui arrivava di tanto in tanto in Europa qualche incerta notizia, quand'ecco giungere inaspettato nell'ottobre 1881 a Zanzibar dal cuore del Sudan Egiziano, dove lo si credeva perduto, il viaggiatore russo Yunker, colle mani piene di rivelazioni inattese.

Non tutto il paese era caduto come si credeva nelle mani dei ribelli. Quando i Mahdisti, dopo di aver preso Cartum e ucciso Gordon, e dopo di aver sconfitto e fatto prigioniero Lupton bey, governatore della provincia di Bahr el Gazal, si avanzarono, nella loro marcia trionfale verso mezzogiorno, anche contro la Provincia Equatoriale, la più meridionale delle province egiziane del Sudan, toccarono a Rimo nel Makraka, per opera del governatore della medesima (un Tedesco della Slesia austriaca che aveva cambiato il suo nome di famiglia Schnitzler con quello di Emin bey), una tale sconfitta da essere costretti per allora a retrocedere e quindi a non tornare più indietro, distratti come furono da altre e più urgenti necessità verso il nord dove vennero obbligati a concentrare le loro forze.

Così Emin coi suoi duemila soldati e col suo popolo veniva completamente tagliato fuori dall'Egitto con cui aveva cessato d'essere in comunicazione dall'aprile 1883. Trasportato il capoluogo della provincia da Lado a Uadelé, villaggio situato sul Nilo Bianco poco dopo l'uscita di questo fiume dal lago Alberto, Emin vi si fortificava aspettando gli eventi. Saputa dai ribelli la luttuosa notizia della morte di Gordon e della caduta di

Cartum, egli tentava di aprirsi una strada al sud verso la costa zanzibarita, ma ne era impedito dalla doppiezza di Cabrega re dell'Unioro e dall'atteggiamento ostile preso verso di lui da Muanga re dell'Uganda, successore crudele e fanatico del mite e intelligente Mtesa.

Bloccato in questa guisa nel cuore dell'Africa e senza alcuna comunicazione col mondo civile, Emin addimostrò una singolare fermezza d'animo e, adattandosi agli eventi, procurò di trarre dai medesimi il maggior utile che gli fosse possibile, soffocando le ribellioni, mantenendo la disciplina, inducendo perfino i suoi soldati a coltivare il cotone per fare i tessuti di cui avevano assolutamente bisogno e tenendo sempre alta in ogni maniera la bandiera egiziana, segnacolo in quei paesi di civiltà e di progresso.

Ad Emin s'aggiungevano bentosto due distintissimi Europei, bloccati come lui al sud dai due regoli africani e al nord dalle orde del Mahdi, e cioè il russo Yunker, che era andato colà per fare degli studi sul corso superiore dell'Uellé, e l'italiano Gaetano Casati, già capitano dei bersaglieri e che, dopo la morte di Gessi, di cui fu per un certo tempo l'aggiunto nel Sudan Egiziano, si era spinto verso il sud tentando di risolvere, ma invano, la questione dell'Uellé.¹

Questi tre uomini riuniti strettamente fra di loro da un assieme di circostanze fortuite, accortisi che l'Europa non veniva a loro, riconobbero la necessità d'andar essi incontro all'Europa a chiederle soccorso. Fu incaricato della missione il dottor Yunker. Emin doveva restare a Uadelé alla testa della sua gente, mentre Casati sarebbe andato a vivere presso Kabrega re del vicino paese dell'Unioro allo scopo di coltivarne l'amicizia e di sorvegliarne le mosse.

¹ V. pag. 25.

Nell'ottobre 1886 giungeva adunque in Europa la notizia del prossimo arrivo a Zanzibar del dottor Yunker, il quale, sfuggito come per miracolo alle insidie di Muanga re dell'Uganda, si era incamminato verso la costa coll' aiuto dei missionari francesi ed inglesi stabiliti sul lago Vittoria. In una sua lettera vibrata egli svelava solennemente all'Europa l'esistenza drammatica nel cuore dell'Africa di quegli ultimi pionieri della civiltà che erano Emin e Casati e rivolgeva un caldo appello a tutte le persone di cuore affinchè fosse organizzata una spedizione in loro soccorso.

« Sarebbe dunque a credersi, egli scriveva, che mai nulla debba esser fatto per questa infelice provincia dell'Equatore? Bisogna assolutamente che Emin riceva dei rinforzi. Il prestigio dell'Europa si perde qui. Sarebbe un'eterna vergogna se essa non tentasse alcun passo. La corda, la corda a Muanga e ai suoi complici! Libertà per l'Uganda! Soccorso a Emin e riconquista di queste province! Non è che con questa speranza ch'io tento il mio ritorno in Europa. »

Emin Pasha Relief Expedition. — Questo energico appello al mondo civile non rimase senz'eco. Specialmente all'arrivo di Yunker al porto di Zanzibar con notizie ancora più dettagliate e al giungere in Europa di alcune lettere di Emin, il quale protestava di non voler abbandonare un paese che Gordon e Iddio gli avevano confidato, si capi da tutti che sarebbe stata una viltà e uno sbaglio l'abbandonare alla barbarie un paese stupendo che la fermezza d'un uomo aveva conservato e voleva tenacemente conservare alla civiltà.

Nel gennaio 1887 il Kedivè d'Egitto, in riconoscenza degli eminenti servigi resi da Emin, lo promuoveva dal grado di bey a quello di pascià.

Nello stesso tempo, colla cooperazione economica e morale dei governi inglese ed egiziano, si costituiva a

Londra il comitato dell' *Emin Pasha Relief Expedition* sotto la presidenza di M^r Mackinnon, il direttore della potente *British India Steam Ship Company*, il quale contribuiva personalmente colla cospicua somma di 250 mila franchi all'opera di cui aveva assunto la direzione.

Questo comitato accettava senz'altro per suo conto l'offerta già fatta da Enrico Stanley, il Colombo dell'Africa centrale, nel dicembre 1886 a lord Iddelsleigh, ministro inglese degli esteri, di andare in soccorso di Emin, e, fornendogli i mezzi all'uopo necessari, gli lasciava piena libertà nella scelta della strada da seguirsi.

La scelta della strada. — Chiusa la via del nord dai dervisci del Sudan, non restavano più che due strade per andare a Uadelé, e cioè quella antica che partendo dallo Zanzibar all'est passava o pel paese dei bellicosi Massai oppure per l'Uniamuesi e andava a finire al lago Vittoria e quindi, attraverso i due paesi ostili dell'Uganda e dell'Unioro, al lago Alberto; l'altra che veniva dall'ovest più lunga sì, ma più rapida a cagione de' comodi mezzi di comunicazione di cui era fornita, quella cioè del nuovo Stato del Congo. Dopo matura discussione, Stanley scelse quest'ultima che gli faceva sperare di arrivare alla meta molto più rapidamente e facilmente di quello che seguendo la prima. Infatti egli stabilì di risalire il Congo e quindi il suo grande affluente di destra l'Aruhimi fino alle cascate di Yambuya, donde non avrebbe avuto che 700 chilom. da percorrere a piedi, per due terzi è vero affatto sconosciuti, ma per l'altro terzo, vale a dire dopo Sanga (il cui capo Monbottu aveva accolto ospitalmente Yunker), di già esplorati e percorsi da altri viaggiatori. Per la strada della costa orientale, senza contare l'eventuale ostilità di Muanga re dell'Uganda e la maggiore faci-

lità di diserzione da parte dei negri, si avrebbero dovuto percorrere oltre 1200 chilom. a piedi.

Tippo-Tip governatore delle Falls. — Pur facendo tutti gli studi e le discussioni che dovevano condurlo a scegliere la via del Congo, Stanley partiva il 21 gennaio 1887 da Londra e il 28 era al Cairo dove si intratteneva fino al 6 febbraio a prendere gli accordi necessari con Yunker e col Kédivé il quale gli accordava una sessantina di soldati negri volontari.

Intanto il maggiore Barthelot arruolava per suo conto ad Aden un centinaio di Somali, il console inglese a Zanzibar ingaggiava circa seicento Zanzibariti, alcuni altri disponevano i portatori pel trasporto delle merci e delle munizioni lungo la regione delle Falls, e lo Stato del Congo e le società commerciali e religiose agenti sull'alto fiume mettevano a sua disposizione i loro piroscafi.

Il 22 febbraio la spedizione era a Zanzibar dove lo Stanley trovava un collaboratore inaspettato nella persona di Tippo-Tip, il celebre mercante di schiavi dell'Africa orientale.

Siccome gli uomini di Tippo-Tip o almeno i suoi correligionari avevano avuto una questione cogli agenti dello Stato del Congo, in seguito alla quale questi avevano dovuto evacuare la stazione delle Stanleyfalls, detta dagli Arabi Singitini, così Stanley procurò di risolvere la questione nominando Tippo-Tip, per conto dello Stato del Congo, governatore delle Falls con stipendio, ma coll'obbligo di tenere presso di sè un ufficiale europeo con una piccola guarnigione. Per quanto poi riguardava la spedizione, Stanley si assumeva di condurlo seco fino alla foce dell'Aruhuimi e di là farlo condurre alle Falls donde poi Tippo-Tip avrebbe mandato ottocento portatori che doveano, con un compenso di 150 franchi l'uno, portare ad Emin le merci

e le munizioni che Stanley sarebbe stato costretto a lasciare dietro di sè e riportarne di ritorno l'avorio che Emin aveva accumulato a Uadelé per un valore di oltre un milione e mezzo di franchi.

Quest'accordo impreveduto ed imprevedibile era stupefacente pei risultati che si speravano di ricavarne. Per esso la stazione delle Falls che la civiltà europea aveva dovuto abbandonare ai barbari mercanti di schiavi prometteva di convertirsi in una colonia agricola scambiante il suo bestiame e il suo riso coi Bangala e con Leopoldville, mentre Banana prometteva alla sua volta di sostituirsi a Zanzibar come mercato e porto d'exportazione dell'avorio dell'alto Congo e del Manyema.

Da Zanzibar alle cascate di Yambuya. — Il lungo tragitto dalla costa orientale dell'Africa alla costa occidentale e quindi alle cascate di Yambuya venne compiuto in un tempo relativamente breve e, si può dire, nei termini precisi previsti da Stanley.

Il 24 febbraio 1887 tutta la spedizione, compreso Tippeo-Tippeo con quaranta Arabi, partiva da Zanzibar sul piroscampo *Madura* concesso generosamente da M^r Mackinnon e, dopo aver fatto il giro del Capo di Buona Speranza, arrivava il 18 marzo a Banana alla foce del Congo. Il 21 tutti erano a Matadi ai piedi delle cascate Livingstone e si mettevano in cammino per Leopoldville sull'alto Congo dove arrivavano il 20 aprile successivo dopo aver sofferto alquanto nel tragitto specialmente per mancanza di viveri.

Nove giorni dopo, e precisamente il 29 aprile, la spedizione partiva da Leopoldville sopra quattro piroscampi e tre baleniere in acciaio, e il 18 giugno arrivava dinanzi alle rapide di Yambuya sull'Aruhuimi. Non tutta però, poichè Tippeo-Tippeo, dopo aver passato la stazione dei Bangala, se ne separava e continuava la sua strada lungo il Congo per andare alle Falls accompa-

gnato sopra un piroscabo dal maggiore Barthelot con 40 soldati sudanesi, mentre 125 zanzibariti erano stati sbarcati prima a Bolobo.

Appena arrivato a Yambuya, Stanley vi costruiva un campo trincerato allo scopo di farne punto d'appoggio della spedizione, dove questa potesse trovare tutti gli aiuti di cui avesse bisogno, e dove anche eventualmente, in caso d'un disastro, essa potesse ripiegare.

Appena arrivato il maggiore Barthelot di ritorno dalle Falls (dove gli Arabi stentavano a riconoscere l'autorità di Tippo-Tip), Stanley gli affidava il comando del campo trincerato e si metteva in cammino scrivendo ai suoi amici d'Europa queste semplici parole: « Tutto va bene. Io penso che il 25 agosto sarò presso Emin. »

In marcia. — Il 25 giugno 1887 Stanley partiva adunque da Yambuya per Uadelé con 468 soldati e portatori carichi delle merci e delle munizioni di cui Emin dichiarava di avere assolutamente bisogno e con quattro Europei tutti inglesi, e cioè il maggiore medico Parkes, il capitano Nelson, il tenente Jefferson e il tenente Stairns, quest'ultimo specialmente incaricato di maneggiare una nuova mitragliatrice inventata dall'ingegnere Maxim e capace di tirare fino a 600 proiettili al minuto. Di più, essi portavano seco una baleniera smontabile in acciaio allo scopo di tragittare i fiumi che essi avessero eventualmente a trovare per via e pur anche di passare il lago Alberto, ignorando che Emin lasciò tenere sul medesimo due piccoli piroscabi.

Dopo alcuni giorni di marcia Stanley mandava un messaggero al maggiore Barthelot avvisandolo che tutto andava bene.

Da quell'epoca nulla più si è saputo di certo della spedizione, la quale rimase avvolta fino a questi giorni (agosto 88) nell'oscurità e nel mistero.

Timori e speranze. — Appena si conobbe in Italia la posizione critica in cui si trovava Casati, si aprirono delle sottoscrizioni onde raccogliere un fondo per una spedizione di soccorso. Quando poi si seppe che era già organizzata la spedizione di Stanley, le sottoscrizioni furono sospese e si stabilì di erogare la somma già raccolta allo scopo di mandare da Zanzibar alcuni messi ad avvisare Emin e Casati di quello che si tentava in loro soccorso, scopo il quale venne fortunatamente raggiunto.

Ma intanto passavano i mesi e nessun cenno della spedizione giungeva in Europa, se se ne eccettuano le notizie allarmanti sparse di tanto in tanto dal telegrafo il quale, *more solito* quando si tratta di Stanley, s'incaricava di ucciderlo almeno una volta alla settimana.

L'ardito esploratore, calcolando a 15 chilometri al giorno la marcia della sua spedizione, aveva promesso di giungere a Uadelé alla metà del mese di agosto del 1887; ma invece ai primi di novembre dello stesso anno, vale a dire tre mesi dopo, Emin scriveva di non aver ricevuto ancora la più lontana notizia della spedizione, ma aggiungeva però pieno di fiducia: « Stanley è atteso qui verso il 15 dicembre. »

Qualora una simile speranza si fosse verificata, noi l'avremmo saputo nel mese d'agosto, essendochè occorrono otto mesi in media perchè le notizie di là arrivino in Europa per la costa orientale.

Contemporaneamente arrivavano da Yambuya delle notizie migliori di quelle sinistre che erano corse sul conto di Tippo-Tip. Il maggiore Barthelot annunciava che il potente capo arabo non aveva raccolto fino allora che 250 portatori, ma che si aspettavano presto gli altri 350 da lui promessi a Stanley. Appena ricevuti, vale a dire al 1° giugno, egli faceva conto di partire per Uadelé colle merci di riserva che Stanley aveva lasciato a Leopoldville e che un piroscifo aveva por-

tato al campo trincerato insieme ai 125 Zanzibariti sbarcati provvisoriamente a Bolobo.

Forse il ritardo di Stanley dipendeva dall'aver egli dovuto forzatamente aspettare l'arrivo di questi soccorsi.

In ogni modo, una spedizione così importante come la sua non poteva essere perita in cammino senza che qualche notizia certa ne trapelasse in Europa.

Così le speranze si alternavano continuamente ai timori tenendo ben desta nell'animo del mondo civile l'ansietà con cui esso attendeva l'esito dell'importante spedizione.

Ipotesi. — Mentre durava e si prolungava anche troppo questo silenzio di malaugurio, la spedizione andava assumendo dei contorni meglio definiti e un'importanza sempre maggiore, imperocchè Emin in una sua lettera successiva aveva dichiarato recisamente di non voler abbandonare quei luoghi dove egli aveva passato dodici anni della sua vita, e dove qualche cosa ancora gli restava a fare pel bene di quel popolo a cui egli era persuaso fosse riservato un brillante avvenire. Egli domandava soltanto che gli si aprisse una strada sicura verso la costa orientale.

L'arrivo di Stanley, oltre all'aiutarlo a superare le sue presenti difficoltà, gli avrebbe forse permesso di raggiungere da solo quel risultato. Comunque sia, una volta ottenutolo, egli sarebbe rimasto al suo posto a tenervi alta la bandiera della civiltà.

Così la questione si andava modificando ed allargando. Non era più la vita di due uomini che si trattava di salvare dalla morte, ma tutto un paese, e un paese ricco e promettente che si trattava di salvare dalla barbarie.

E le ipotesi si aggiungevano alle ipotesi.

Una volta vettovagliato Uadelé e fornitolo di munizioni, che cosa farebbe Stanley? A quale nuova meta i

suoi 500 uomini, uniti ai 1500 di Emin pascià, comandati da ufficiali inglesi e ben provvisti di viveri e di munizioni, si sarebbero diretti? Era possibile che quei due uomini intrepidi e avventurosi guadagnassero a prezzo di mille sacrifici una situazione così eccezionale senza metterla a profitto della scienza e della civiltà?

Le ipotesi si intrecciavano e si modificavano continuamente quando sopraggiunse un altro fatto che cominciò a dare alla spedizione quel carattere che molti avevano già incominciato insistentemente ad attribuirle.

The British East African Association. — Sarebbe stato strano che l'Inghilterra, nazione pratica e colonizzatrice quant'altre mai, non cercasse di trar partito dalla spedizione di Stanley e dalla ferma risoluzione di Emin di rimanere al suo posto.

Poichè, in fin dei conti, se era pazzia lo sperare che l'Egitto potesse far valere efficacemente la sua sovranità sopra quella lontana provincia equatoriale, chi altri poteva sperare di sostituirglisi, all'infuori dell'Inghilterra che aveva sostenuto, si può dire, quasi tutte le spese della spedizione?

Ma per conseguire un simile risultato occorreva congiungere, come consigliava Emin, quella provincia colla costa orientale. Ed ecco costituirsi in Inghilterra nel 1887, sotto la presidenza molto significativa di Mr Mackinnon, il presidente della *Emin Pasha Relief Expedition*, la *British East African Association* allo scopo d'introdurre l'influenza inglese nei territori dell'Africa orientale situati ad oriente dei laghi equatoriali. Questa Società otteneva subito dopo dal sultano di Zanzibar per cinquant'anni sopra il territorio del litorale, che s'estende per 350 chilometri tra il porto di Uang alla foce di Umbo e la colonia tedesca di Witu e sopra l'isola di Pemba, il diritto di sovranità e quindi la facoltà di riscotere le imposte e i diritti di dogana, di

mantenervi una forza armata e di costruirvi dei forti per far rispettar le leggi, insomma di esercitare tutte le funzioni d'un governo indipendente a somiglianza di quanto aveva facoltà di fare la famosa Compagnia delle Indie orientali. E la nuova Società ha già incominciato attivamente la sua opera di colonizzazione e di congiungimento ai laghi equatoriali.

Così l'Inghilterra si prepara a creare nel cuore dell'Africa orientale e centrale un nuovo impero coloniale, estendendo così la sua influenza sino ai laghi sorgentiferi del Nilo che vennero scoperti e descritti precipuamente da Inglesi.

Il pascià bianco. — Il 22 giugno 1888 arrivava improvvisamente in Europa da Suakim un telegramma il quale diceva press'a poco così: « Disertori sudanesi hanno portato l'annuncio che un pascià bianco è arrivato coll'esercito a Bahr el Gazal conquistando tutto il paese attraversato nella sua marcia. Kalifa Abdulah, il successore del Mahdi, prepara allarmatissimo una spedizione contro questo nuovo nemico. »

Chi era questo misterioso pascià bianco che sorgeva inaspettato dal centro dell'Africa e s'avanzava baldo e sicuro dal sud contro le orde mahdiste che l'esercito anglo-egiziano era stato impotente a vincere al nord? Evidentemente non poteva essere che Stanley o Emin. Allo Zanzibar si propendeva per Emin, e un telegramma giunto nell'agosto in Europa cercava di spiegare in questa guisa la marcia in avanti del governatore della provincia equatoriale quantunque lo si sapesse quasi affatto privo di munizioni.

I Sudanesi, secondo quell'ipotesi, si erano finalmente accorti del pericolo in cui versavano lasciando sussistere alle loro spalle un governo civile organizzato all'europea, e perciò intimarono a Emin di sottomettersi sotto pena di essere posto con tutti i suoi e con tutto il paese

a ferro e a fuoco. Si fu allora che Emin decise di portarsi innanzi col grosso delle sue truppe sulla sinistra del Nilo sopra Lado e il Bahr el Gazal cercando di sorprendere il nemico e di compensare la deficienza di uomini e di munizioni colla vivacità dell'attacco.

Secondo le notizie del Sudan, il pascià bianco sarebbe invece Stanley, il quale, dopo di aver soccorso Emin, compirebbe il miracolo di attraversare un'altra volta l'Africa ignota sbucandone fuori da dove meno lo si aspetta, minaccioso messaggero di civiltà e di progresso sul corso superiore del Nilo dinanzi alle orde demoralizzate del Mahdi. Savorgnan di Brazzà arrivando a Parigi al principio dell'88 avrebbe previsto questo fatto annunciando che Stanley si apprestava a traversare l'Africa per discendere il Nilo e che sarebbe arrivato da un momento all'altro in Egitto.

Le ultime notizie. — Ora che scrivo (agosto 88) sono attese con ansia febbrile di giorno in giorno le ultime definitive notizie intorno alla spedizione.

Quello che si sa di preciso finora si è che il maggiore Barthelot, capo del campo trincerato di Yambuya, è finalmente partito alla fine dello scorso aprile con i suoi 120 Zanzibariti, e con 900 uomini condotti da Tippotip (invece degli 800 promessi) onde trasportare le mercanzie di scorta lasciate indietro da Stanley e raggiungere la grande spedizione, la quale, senza l'aiuto di tutto quel materiale, non avrebbe, si può dire, ragione di essere.

Ed ora, licenziando alle stampe quest'opera alla vigilia forse d'importanti e decisive notizie sulla spedizione di Stanley, io non posso far a meno di augurare a quest'ultima, per l'onore dell'umanità e pel bene della civiltà, un completo e trionfale successo.

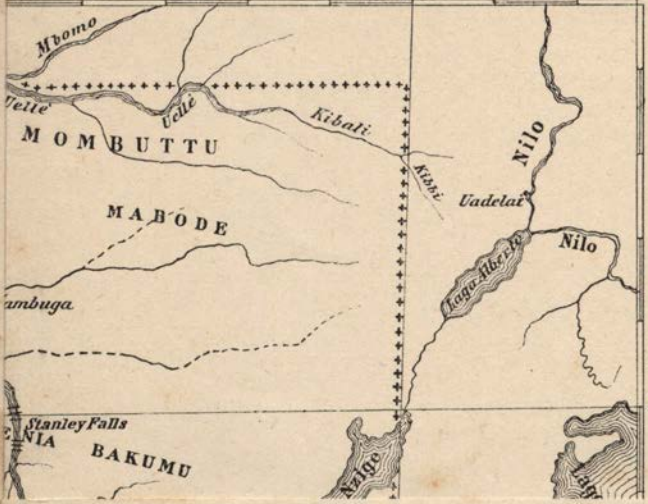
INDICE.

Generalità	Pag. 5
Geografia storica	6
Abitanti	12
Aspetto	18
Fiumi	19
Laghi	31
Coste	32
Natura del suolo	33
Clima	34
Prodotti vegetali	36
Agricoltura	51
Prodotti animali	52
Prodotti minerali	56
Industrie	58
Comunicazioni	60
Commercio	64
Relazioni coll' Italia	69
Paesi e stazioni	70
La spedizione di Stanley in soccorso di Emin pascià e Casati.	76



11. 235

30.

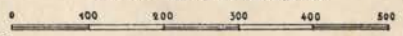


0.



Carta dello Stato Indipendente
del
CONGO

Scala di 1:10,000,000.



PICCOLA BIBLIOTECA DEL POPOLO ITALIANO

diretta da **PAOLO MANTEGAZZA** (per la parte scientifica),
RUGGERO BONGHI (per la parte storica, politica e sociologica),
ANTON GIULIO BARRILI (per la parte letteraria).

Volumi già pubblicati: (Settembre 1888)

1. PAOLO MANTEGAZZA, L'arte di esser felici.
 2. ANTON GIULIO BARRILI, Se fossi Re!
 3. COSTANZO RINAUDO, Cronologia della Storia d'Italia.
 4. EUGENIO CHECCHI, Cristoforo Colombo.
 5. LUIGI BOMBICCI, Le stelle cadenti.
 6. RUGGERO BONGHI, Roma pagana.
 7. CARLO DE STEFANI, La superficie della Terra.
 8. NUNZIO FEDERIGO FARAGLIA, La Disfida di Barletta.
 9. RAFFAELLO BARBIERA, I Poeti della Patria.
 10. AGENORE GELLI, Carlo VIII in Italia.
 11. PAOLO MANTEGAZZA, La mia Mamma.
 12. MICHELE LESSONA, I Cani.
 13. G. FALDELLA, Il Tempio del Risorgimento Italiano.
 14. A. ALFANI, I tre amori del cittadino: I. La Casa.
 15. > > II. Il Lavoro.
 16. > > III. La Patria.
 17. ANTONIO STOPPANI, Che cosa è un Vulcano?
 18. G. B. LICATA, In Africa.
 19. LUIGI CLOSAR, La Medicina dell'anima.
 20. EUGENIO CHECCHI, Giuseppe Verdi.
 21. S. SOMMIER, Un Viaggio d'Inverno in Lapponia.
 22. VITTORIO BERSEZIO, Il Cane del Cieco.
 23. A. GOTTI, Santa Maria del Fiore e i suoi Architetti.
 24. DORA D'ISTRIA, Gli Eroi della Rumenia.
 25. CARLO REYNAUDI, La Poesia dei Viaggi.
 26. P. SELVATICO, Impara l'arte e mettila da parte.
 27. PAOLO MANTEGAZZA, Il secolo nevrosico.
 28. Col.° PIETRO VALLE, Geografia dell'Abissinia.
 29. AURELIO GOTTI, La Corona di Casa Savoia.
 30. RAFFAELLO BARBIERA, Artigiani Poeti.
 31. Almanacco pel 1888.
 32. SILVIO SARDAGNA, I Libri.
 33. G. FALDELLA, I nuovi Gracchi, ec.: Parte I. Diagnosi.
 - > > > II. Rimedi.
- AUGUSTO ALFANI, Alessandro Manzoni.
 PRIMO LANZONI, Stato indipendente del Congo.